

Pierluigi Licciardello

DOCUMENTI PER LA STORIA DEI CAMALDOLESI DI LUCCA  
IN CODICI DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE FELINIANA  
(XII SECOLO)

La recente pubblicazione del catalogo dei manoscritti medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca<sup>1</sup> fornisce nuovi spunti per la storia della Congregazione camaldolese, in particolare per i monasteri in diocesi di Lucca. Nei secoli XI-XII il principale di questi è San Pietro di Pozzeveri, fondato nel 1058 dalla consorterìa nobiliare dei da Porcari con l'approvazione del vescovo Anselmo di Lucca e passato ai Camaldolesi prima del 1105; Pozzeveri e un altro monastero, San Salvatore di Cantignano, fondato nel 1064 dai signori di Vaccoli e ceduto a Camaldoli prima del 1113, sono confermati all'eremo casentinese nella bolla *Gratias Deo* di Pasquale II del 4 novembre 1113, che costituisce l'atto di nascita della Congregazione camaldolese<sup>2</sup>. Più tardi entrano a far parte della Congregazione il

1. *I manoscritti medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca*, a cura di G. POMARO, Firenze 2015 (d'ora in poi *Catalogo BCF*). Ringrazio Gabriella Pomaro per avermi segnalato il ms. BCF 32 ed aver così dato il via alla presente ricerca. Ringrazio anche la dott.ssa Valentina Cappellini e il dott. Tommaso Maria Rossi, dell'Archivio Storico Diocesano-Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, e la dott.ssa Gioia Boattini, dell'Archivio di Stato di Ravenna, per avermi gentilmente inviato le riproduzioni digitali richieste.

2. Ed. più recente in G. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994, pp. 182-183 n. II.5: «In episcopatu Lucano monasterium Sancti Salvatoris in Catignano, Sancti Petri in Puteolis». Su Cantignano vedi P. PICCHI, *Mille pietre di storia: la badia di S. Salvatore di Cantignano nell'archeologia, nella storia, nell'arte e nella leggenda*, Lucca 1971; A. ALBERTI, *I monasteri medievali del Monte Pisano (secoli X-XII)*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, a cura di R.

monastero di Santa Gioconda di Bacoli, nel 1192, e l'ospedale di Borgo San Genesio (nel XIII secolo)<sup>3</sup>. Una vicenda particolare è quella del monastero di San Salvatore a Sesto, di origine altomedievale, protetto dal papato e dall'Impero, che fu dei Camaldolesi per pochi anni, essendo stato assegnato loro da papa Pasquale II (tra il 1115 e il 1118) e quindi tolto da papa Innocenzo II (nel 1134)<sup>4</sup>. Questi monasteri sono stati oggetto di attenzione in passato soprattutto da parte di storici locali, più recentemente da parte di archeologi medievisti; mancano tuttavia studi specifici sulle loro vicende in seno alla Congregazione camaldolese, per cui su questo tema è necessario rifarsi alla documentazione d'archivio e all'opera settecentesca, ancor oggi insostituibile, di Mittarelli e Costadoni<sup>5</sup>.

Per la presenza di libri e biblioteche in questi monasteri il caso meglio studiato è, ancora una volta, Pozzeveri, di cui tuttavia non è chiaro se avesse solo una raccolta libraria, come un qualsiasi altro monastero di medie dimensioni, o se fosse anche dotato di uno *scriptorium* interno<sup>6</sup>. Da Pozzeveri

FRANCOVICH - S. GELICHI, Uliveto Terme 2003, pp. 79-92 (alle pp. 84-85); ID., *I monasteri del Monte Pisano (X-XII secolo). Fondatori, committenti e gestione delle risorse*, in *L'aratro e il calamo: benedettini e cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, a cura di S. GELICHI - A. ALBERTI, San Giuliano Terme 2005, pp. 35-62 (alle pp. 40-43). Su Pozzeveri, M. SEGHIERI, *Pozzeveri, una badia*, Pescia 1978; A. SPICCIANI, *Pescia e la Valdinievole nella storia religiosa ed ecclesiastica del XII secolo*, in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei comuni*, a cura di C. VIOLANTE - A. SPICCIANI, Pisa 1995, pp. 139-164 e la bibliografia citata oltre, nota 5.

3. Sulla cessione di Bacoli vedi P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berlin 1908, p. 483 (6 giugno 1192); *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, I-IV, Roma 1910-1933: III, n. 1681; VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, p. 556.

4. Su Sesto vedi KEHR, *Italia pontificia*, III, pp. 456-461; F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, a cura di F. BARBOLANI DI MONTAUTO, Firenze 1975, pp. 304-309; G. CACIAGLI, *La badia di San Salvatore del lago di Sesto*, Pontedera 1984; ALBERTI, *I monasteri medievali del Monte Pisano*, pp. 81-83; ID., *I monasteri del Monte Pisano*, pp. 43-45; A. GHIGNOLI, *Italia Regia. Etruria. Lucca. Un nuovo diploma per l'abbazia di S. Salvatore a Sesto: D O. I. 270*, in *Europäische Herrscher und die Toscana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung = I sovrani europei e la Toscana nel riflesso della tradizione documentaria (800-1100)*, hrsg. F. BOUGARD - A. GHIGNOLI - W. HUSCHNER, Berlin 2015, pp. 59-76; per l'epoca successiva anche A. M. ONORI, *L'abbazia di San Salvatore a Sesto e il lago di Bientina: una signoria ecclesiastica, 1250-1300*, Firenze 1984, più la bibliografia citata oltre.

5. G.-B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, I-IX, Venezia 1755-1773. Per i documenti dei Camaldolesi di Lucca si è rivelato poco utile il *Regesto di Camaldoli*, I-IV, a cura di L. SCHIAPARELLI - F. BALDASSERONI - E. LASINIO, Roma 1907-1922 (*Regesta chartarum Italiae*, 2, 5, 13, 14). Sui documenti di Pozzeveri vedi anche KEHR, *Italia pontificia*, III, pp. 461-463; *Regesto del Capitolo di Lucca*; inoltre A. SPICCIANI, *Il fondo diplomatico della abbazia di Pozzeveri nell'Archivio del Capitolo della cattedrale di Lucca: brevi considerazioni*, in *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca: prospettive di ricerca*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, Archivio arcivescovi-  
le, 14-15 novembre 2008), a cura di S. PAGANO - P. PIATTI, Firenze 2010, pp. 195-210.

6. L'ipotesi di uno *scriptorium* a Pozzeveri è stata avanzata da E. B. GARRISON, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, I-IV, London 1993: vol. I, p. 21 nota 12; vol. II, pp. 218-223; vol. III,

provengono alcuni manoscritti conservati alla Biblioteca Capitolare Feli-niana di Lucca: Gabriella Pomaro ha identificato con certezza, sulla base delle note di possesso, dei *colophons* e delle corrispondenze con i cataloghi antichi, i mss. 2, 32, 63, mentre altri manoscritti sono stati ricondotti a Pozzeveri soltanto in via ipotetica<sup>7</sup>.

I manoscritti BCF 2, 32 e 63, databili ai secoli XI-XII, conservano ciascuno un diverso documento del XII secolo, copiato nel foglio finale: due decreti pontifici sui diritti dei monaci (BCF 2), una lettera cardinalizia sulle reliquie di sant'Apollinare di Ravenna (BCF 32), una lettera del priore di Camaldoli all'imperatore Enrico V (BCF 63). L'interesse di questi documenti non riguarda tanto la copiatura su manoscritto di documenti d'archivio o lettere (un fenomeno consueto nei manoscritti medievali) e inoltre quei documenti, singolarmente presi, sono noti da tempo agli storici; tuttavia ognuno di essi si rivela significativo se calato nel suo specifico contesto storico, istituzionale e culturale, in quanto contribuisce a chiarire una vicenda particolare della storia camaldolese e testimonia la varietà delle pratiche scrittorie, dei modi di trasmissione e dei percorsi documentari nei monasteri dell'ordine. Il fatto stesso che si trovino in libri di buona fattura, destinati all'uso liturgico o alla conservazione in biblioteca, ci suggerisce l'importanza che essi ebbero agli occhi dei contemporanei, che li vollero selezionare e salvaguardare.

pp. 223-226; D. DINELLI, *Un passionario lucchese del XII secolo: i manoscritti A. 79/81 dell'Archivio del Capitolo di S. Giovanni in Laterano*, in «Rara Volumina» 2 (1996), pp. 5-16 (a p. 15 nota 24, con bibliografia; ma sembra da escludere la provenienza da Pozzeveri, ipotizzata dall'autore senza prove solide, del passionario lateranense); U. FOSSA, *L'espansione camaldolese in Toscana (XI-XIII secolo)*, in *Camaldoli e l'ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*. Atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2010), Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012, a cura di C. CABY - P. LICCIARDELLO, Cesena 2014, pp. 135-151 (a p. 143). Sui manoscritti provenienti da Pozzeveri vedi L. VANDI, *Redressing Images: Conflict in Context at Abbess Humbrina's Scriptorium in Pontetetto (Lucca)*, in *Visualising the Middle Ages, 7. Reassessing the Roles of Women as Makers of Medieval Art and Architecture*, a cura di T. MARTIN, I-II, Leiden 2012: vol. II, pp. 783-822 (p. 791 nota 26); *Catalogo BCF*, pp. 7-10 e pagine relative alle singole schede nel catalogo; R. SAVIGNI, *Presenze istituzionali e centri di elaborazione della cultura scritta a Lucca tra XII e XIV secolo: un sondaggio*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 245-286 (alle pp. 269-270).

7. I mss. BCF 9, 42 e 601, attribuiti a Pozzeveri da alcuni studiosi, sono invece di diversa provenienza; vedi *Catalogo BCF*, pp. 71-72 scheda 8 (ms. 9), pp. 88-89 scheda 29 (ms. 42), pp. 288-289 scheda 297 (ms. 601). Il BCF 530 è appartenuto a Pozzeveri ma è stato realizzato per la confraternita di S. Maria Assunta a Pescia (*Ibid.*, pp. 268-269 scheda 268).

## I. DUE DECRETI PONTIFICI A FAVORE DEI MONACI (BCF 2, F. 20IV)

Il manoscritto BCF 2 è una Bibbia della fine dell'XI o degli inizi del XII secolo<sup>8</sup>, nel cui foglio finale (f. 20IV; TAV. 1) sono aggiunti un inno alla Madonna, un decreto di papa Urbano II (*Duae inquit sunt*), un decreto di papa Pasquale II (*Volumus atque iuxta*) e una nota di possesso che ricorda il monastero di Pozzeveri<sup>9</sup>, tutti di una stessa mano (forse la nota di possesso è di una mano coeva, molto simile) attiva nella prima metà del sec. XII.

L'inno alla Madonna (*Ave Dei Genitrix Virgo gloriosa*) è ignoto ai repertori<sup>10</sup>. È in 35 versi, ciascuno costituito da due trimetri trocaici accentuativi (il primo ipermetro per l'ultima sillaba eccedente, con parola sdrucchiola), il metro tipico dell'innografia cristiana. I versi sono raggruppati in nove strofi di quattro versi ciascuna (ma la terza strofe ne ha tre anziché quattro), terminanti con la medesima rima per ogni strofa.

Al centro del nostro interesse sono i due decreti. Il primo, *Duae inquit sunt* (JL 5760), è un testo famoso e controverso, su cui esiste un'ampia bibliografia<sup>11</sup>. È attribuito concordemente dalla tradizione manoscritta a papa Urbano II (1088-1099), che nel 1095 lo avrebbe emanato nel capitolo

8. Descrizione in *Catalogo BCF*, p. 68 scheda 2.

9. «Iste liber est beatissimi Petri apostoli Putulensi. Si quis eum furatus fuerit vel aliqua fraude retinuerit, anathema sit in eternum. Fiat, fiat. Fiat, fiat». Seguono alcune *probationes pennae* nel margine basso a destra.

10. U. CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, I-VI, Louvain 1892-1921. I versi 1-31 (incipit: *Ave Dei Genitrix Virgo gloriosa*) fanno parte del corpo del testo, gli ultimi quattro, 32-35 (incipit: *Inter omnes feminas scimus te maiorem*) sono aggiunti in uno spazio vuoto in alto a destra.

11. Vedi almeno, nello specifico, F. J. GOSSMAN, *Pope Urban II and Canon Law: a Dissertation*, Washington 1960, p. 173; K. PENNINGTON, *Pope and Bishops: the Papal Monarchy in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, Philadelphia 1984, pp. 103-110 (sul decreto secondo i canonisti dopo Graziano, secc. XII-XIII); H. FUHRMANN, *Un papa tra religiosità personale e politica ecclesiastica. Urbano II (1088-1099) ed il rapimento di un monaco benedettino*, in «Studi medievali» III serie 27 (1986), fasc. 1, pp. 1-21 (alle pp. 14-17); P. LANDAU, *Officium und Libertas christiana*, München 1991, pp. 55-91; O. CONDORELLI, *Clerici peregrini: aspetti giuridici della mobilità clericale nei secoli XII-XIV*, Roma 1995, pp. 240-242 (con bibliografia); T. LENHERR, *Zur Überlieferung des Kapitels «Duae sunt, inquit, leges» (Decretum Gratiani C. 19 Q. 2 C. 2)*, in «Archiv für Katholisches Kirchenrecht» 168 (1999), fasc. 2, pp. 359-384 (con ampia bibliografia alle pp. 359-360 nota 2); P. VON MOOS, «Public» et «privé» à la fin du Moyen Âge. Le «bien commun» et la «loi de la conscience», in «Studi medievali» III serie 41 (2000), pp. 505-548 (alle pp. 539-544); poi in ID., *Entre histoire et littérature: Communication et culture au Moyen Âge*, Firenze 2005, pp. 471-510; K. PENNINGTON, *Gratian, Causa 19, and the Birth of Canonical Jurisprudence*, in «Panta rei»: *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di O. CONDORELLI, I-V, Roma 2004: vol. IV, pp. 339-355; L.-A. DANNENBERG, *Das Recht der Religiösen in der Kanonistik des 12. und 13. Jahrhunderts*, Berlin 2008, pp. 318-327. Il decreto è spesso citato negli studi di storia del monachesimo e di diritto canonico.

di St. Ruf ad Avignone o al concilio di Clermont; ma alcuni studiosi ne hanno messo in dubbio o addirittura negato l'autenticità (Berardi, Kuttner, Landau)<sup>12</sup>. Si apre con la dichiarazione che esistono due leggi, una pubblica (quella canonica, stabilita dai santi Padri), una privata; un esempio di legge pubblica è la norma che vieta ad un religioso di passare ad un altro vescovado senza un permesso scritto del suo vescovo, norma nata per contrastare quei chierici che si spostano da un luogo all'altro senza autorizzazione per nascondere i loro crimini. La legge privata invece è quella scritta dallo Spirito Santo nel cuore dell'uomo; un esempio di quest'ultima è quando un chierico sceglie di sua spontanea volontà di lasciare l'abito secolare e di entrare in monastero; in questo caso non può essere richiamato indietro dall'ordine pubblico (cioè, si intende, dal suo vescovo). La conclusione è che la legge privata è superiore a quella pubblica, perché proviene direttamente dallo Spirito Santo, che è Spirito di libertà e non può essere limitato dalla legge umana. Su questa conclusione si è appuntato l'interesse degli studiosi, che ne hanno rilevato l'intrinseca contraddittorietà rispetto ad altri interventi pontifici dell'epoca (di Gregorio VII e dello stesso Urbano II), volti a rafforzare i diritti dell'episcopato contro i privilegi del monachesimo, ma anche la straordinaria modernità nel dichiarare il primato della coscienza individuale rispetto alla legge scritta dagli uomini.

Il decreto non è conservato in alcun registro né in alcuna raccolta di lettere o di atti del tempo di papa Urbano II, ma entra nelle sillogi canonistiche nei primi decenni del XII secolo<sup>13</sup>: lo troviamo per la prima volta nel *Polycarpus* del cardinale Gregorio di S. Crisogono (del 1111/1113)<sup>14</sup>, poi in altre collezioni grazie (tra cui la *recensio* Bb della *Collectio canonum*

12. Contro l'autenticità c. s. BERARDI, *Gratiani canones genuini ab apocryphis discreti...*, II.2, Taurini 1755, pp. 447-448; s. KUTTNER, *The Third Part of Stephen of Tournai's Summa*, in «Traditio» 14 (1958), pp. 502-505; LANDAU, *Officium und libertas*, pp. 71-76 (ipotizza che sia un falso redatto intorno al 1110 nella canonica regolare di S. Frediano a Lucca). A favore PENNINGTON, *Gratian, Causa 19*.

13. GOSSMAN, *Pope Urban II and Canon Law*, p. 173 nota 34; LANDAU, *Officium und Libertas christiana*, pp. 68-69; FUHRMANN, *Un papa tra religiosità*, p. 16 nota 31; LENHERR, *Zur Überlieferung*, pp. 360-363.

14. *Polycarpus* 4, 31, 82. Sul *Polycarpus*, trasmesso da numerosi manoscritti, vedi P. FOURNIER - G. LE BRAS, *Histoire des collections canoniques en Occident depuis les Faussees Decretales jusqu'au Decret de Gratien*, II, Paris 1932, pp. 169-185; U. HORST, *Die Kanonensammlung Polycarpus des Gregor von S. Grisogono. Quellen und Tendenzen*, München 1980; L. KÉRY, *Canonical Collections of the Early Middle Ages (ca. 400-1140): A Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington 1999, pp. 266-269. Il testo è inedito a stampa, ma un'edizione digitale si trova sul sito: <http://webserver1.mgh.de/datenbanken/leges/kanonensammlung-polycarp/>. Il decreto *Duae inquit sunt* secondo il *Polycarpus* è edito separatamente in FUHRMANN, *Un papa tra religiosità*, p. 15; in LENHERR, *Zur Überlieferung des Kapitels*, p. 363.

del vescovo gregoriano Anselmo da Lucca, redatta a Lucca tra il 1109 e il 1118)<sup>15</sup> finché, nel 1140 circa, entra a far parte del *Decretum* di Graziano (C. 19 q. 2 c. 2)<sup>16</sup>.

La forma testuale del decreto nel codice lucchese non è quella del *Decretum* di Graziano né nella sua versione definitiva né secondo la prima redazione, ma quella del *Polycarpus* o quella dell'aggiunta alla versione Bb della collezione di Anselmo da Lucca (le due versioni sono uguali)<sup>17</sup>, entrambe del secondo decennio del XII secolo.

Non sappiamo quale caso concreto possa aver spinto a copiare il decreto pontificio, che non è diretto espressamente a Camaldoli ma che comprende anche i Camaldolesi in quanto si riferisce a tutti i monaci: la documentazione d'archivio non ci documenta casi problematici di passaggi di un chierico secolare in un monastero camaldolese di area lucchese nel XII secolo. Tuttavia, una lettera di Alessandro III del 1160/1178 e ancor più chiaramente una bolla di Celestino III del 1195 ribadiscono il diritto dei monaci di Pozzeveri di accogliere nel monastero quei religiosi che desiderano «fuggire dal mondo», contro ogni possibile contestazione<sup>18</sup>.

Il secondo canone, che segue il primo con il solo stacco di un'andata a capo, è *Volumus atque iuxta* (JL 6611), emanato da papa Pasquale II in un anno imprecisato del suo pontificato (1099-1118)<sup>19</sup>. Questo breve decreto verte sulla questione della sepoltura in un monastero da parte dei chierici e dei laici che ne facciano richiesta: il pontefice l'autorizza, facendo tuttavia salvi i diritti del clero secolare al quale in vita era affidata la cura del fedele.

15. Libro 7 [229]. Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 535, ff. 205v-206r; KÉRY, *Canonical Collections*, pp. 218-219; LENHERR, *Zur Überlieferung*, p. 361.

16. Ed. in *Corpus iuris canonici*, accurante AE. FRIEDBERG, I, Lipsia 1879, coll. 839-840; in LENHERR, *Zur Überlieferung*, pp. 369-384, secondo le due redazioni del *Decretum*.

17. *Ibid.*, p. 365.

18. KEHR, *Italia pontificia*, III, pp. 462-463 nn. 4 (20 gennaio 1160/1178), 5 (5 aprile 1195), 6 (8 aprile 1195); *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, n. 1381 (20 gennaio 1160/1178); MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, IV, *Appendix*, col. 103 n. LXVI (17 luglio 1181 = 20 gennaio 1160/1178 secondo Kehr), col. 191 n. CXVI (5 aprile 1195), col. 194 n. CXX (27 marzo 1195 = 8 aprile 1195 secondo Kehr). Alessandro III conferma la «*facultatem suscipiendi qui se illis in vita vel in morte reddiderint*» e lamenta che i chierici lucchesi molestino «*qui vel monasticas vestes accipiunt vel ibi elegerint sepeliri*»; Celestino III nel 1195 dice ancor più chiaramente che ai monaci è permesso «*clericos et laicos liberos et absolutos e seculo fugientes ad conversionem suscipere, et eos sine contradictione aliqua retinere*».

19. J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, I-XXXI, Florentiae-Venetis 1759-1798: vol. XXII, p. 404 (riprodotta in PL 163, col. 438C).

Anche questo decreto si trova inserito in alcune sillogi canonistiche pregraziane, ma non nelle stesse dov'è presente il decreto *Duae inquit sunt*<sup>20</sup>. Si legge, tra le altre, in tre manoscritti toscani: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. A.4.269, f. 54v («Collezione di S. Maria Novella», 1/4 XII sec., testimone della *Collectio 183 titulorum*); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 91, f. 17r (*in*. XII sec., testimone della *Collectio 74 titulorum*); Pisa, Biblioteca Cathariniana 59, f. 15r aggiunto (1/2 XII sec., testimone della *Collectio* di Anselmo da Lucca, recensione A)<sup>21</sup>. Si trova aggiunto anche in un altro codice del XII sec. proveniente da Vallombrosa e contenente il *Decretum* di Graziano (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. A.2.376, f. 322r)<sup>22</sup>. Non si trova invece nel *Decretum* di Graziano (che sulla questione delle sepolture riporta altri testi) e ricompare nella *Compilatio prima* di Bernardo da Pavia (tra 1187 e 1191), nella *Compilatio Lipsiensis* e in altre compilazioni databili tra il 1180 e il 1200<sup>23</sup>.

Stavolta è possibile collegare il decreto pontificio ad una questione particolare della storia del monastero di Pozzeveri nel XII secolo. Infatti, il 1° febbraio 1095 il monastero aveva ottenuto da papa Urbano II un diploma di protezione apostolica in cui si concedevano la conferma delle proprietà e il diritto di accogliere le sepolture dei laici che ne avessero fatto richiesta, facendo salvi i diritti del clero secolare<sup>24</sup>. Per clero secolare si intendeva i

20. U.-R. BLUMENTHAL, *Decrees and Decretals of Pope Paschal II in Twelfth-Century Canonical Collections*, in «Bulletin of Medieval Canon Law» n. s. 10 (1980), pp. 15-30 (alle pp. 26-27); poi in EAD., *Papal Reform and Canon Law in the 11<sup>th</sup> and 12<sup>th</sup> Centuries*, Aldershot 1998, cap. XII.

21. Su questi manoscritti vedi KÉRY, *Canonical Collections*, pp. 205, 216, 287; su BNCF, Conv. soppr. A.4.269 si aggiunga anche G. POMARO, *Tra Langobardia maior e minor. Ancora per il ms. 490 di Lucca*, in *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt: studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, I-IV, Città del Vaticano 2018: vol. II, pp. 727-748; EAD., *La rubrica tra testo e paratesto*, in «Filologia Mediolatina» 26 (2019), pp. 173-191 (alle pp. 183-186).

22. Su questo ms. vedi GARRISON, *Studies*, II, p. 64; K. BERG, *Studies in Tuscan Twelfth-Century Illumination*, Oslo-Bergen-Tromsø 1968, p. 174 n. 101; R. WEIGAND, *Die Glossen zum Dekret Gratians. Studien zu den frühen Glossen und Glossenkompositionen*, I-IV, Roma 1991: III-IV, p. 752.

23. *Quinque compilationes antiquae nec non Collectio canonum Lipsiensis*, accurante AE. FRIEDBERG, Lipsiae 1882, pp. 33-34 (*Compilatio prima*, l. III t. 24 c. 2), p. 196 (*Compilatio Lipsiensis*, t. 23 c. 26). Per la presenza del decreto nelle collezioni *Ambrosiana* (Milano, Archivio Capitolare della Basilica di Sant'Ambrogio M.57, 1200 ca.) e *Dunelmensis prima* (Durham, Cathedral Library C.III.I, 2/2 XII sec.) vedi C. R. CHENEY - M. G. CHENEY, *Studies in the Collections of Twelfth-Century Decretals*, Città del Vaticano 1979, p. 41 n. 56, p. 84 n. 43. Si trova anche nelle collezioni *Casselana* e *Bambergensis*.

24. KEHR, *Italia pontificia*, III, p. 462 n. 1; *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, n. 535; MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, III, *Appendix*, coll. 114-115 n. LXXXI: «Sepulturam quoque eiusdem loci omnino liberam haberi sancimus, ut eorum qui illic sepeliri deliberaverint, devotioni, et extreme voluntati nullus obsistat, salvo parochiane ecclesie debito»; vedi anche M. SEGHERI, *Porcari e i nobili Porcaresi. Un castello, una consorteria*, Porcari 1985, pp. 47-48.

canonici della cattedrale di S. Martino a Lucca, sotto la cui giurisdizione territoriale ricadeva direttamente il monastero, e i sacerdoti delle due chiese del vicino *castrum* di Porcari (SS. Andrea e Giusto nel castello e S. Maria e S. Giovanni nel borgo)<sup>25</sup>. Da questi ecclesiastici potevano venire legittime contestazioni, in quanto la scelta dei fedeli di essere sepolti in monastero anziché nella parrocchia di appartenenza privava quest'ultima degli introiti legati alla sepoltura, alle donazioni e ai suffragi in memoria del defunto<sup>26</sup>.

Anche quando Pozzeveri entrò a far parte della Congregazione camaldolese – non sappiamo esattamente in che anno, agli inizi del XII secolo – restò invariata la protezione pontificia, che venne confermata (compreso il diritto di sepoltura) nella bolla pontificia indirizzata al monastero da papa Eugenio III (11 febbraio 1147)<sup>27</sup>. Fino alla fine del XII secolo i papi ribadirono il privilegio di Pozzeveri, condannando il comportamento di quei religiosi che cercavano di ostacolarlo: così Alessandro III nel 1160/1178 contro i pievani, i cappellani (ossia i rettori di chiese minori con annessa *cura animarum*) e i chierici delle chiese circostanti il monastero; così anche Celestino III nel 1195 contro i canonici della cattedrale di Lucca<sup>28</sup>.

Inoltre, il 2 dicembre 1138 papa Innocenzo II concesse espressamente a Paganello da Porcari e a sua moglie Agnese il diritto di essere sepolti presso l'abbazia, confermando le donazioni che già le avevano indirizzato<sup>29</sup>. Paganello di Rolando, documentato dal 1108 al 1169, apparteneva ad una famiglia aristocratica che proprio con lui cominciò a radicarsi nel castello di Porcari, da

25. Per l'inquadramento ecclesiastico delle chiese di Porcari vedi *Rationes Decimarum Italiae. Tuscia*, I. *La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. GUIDI, Città del Vaticano 1932, nn. 4228 (S. Andrea de Porcari), 4801 (S. Giovanni del borgo di Porcari), 4802 (S. Andrea); *Rationes Decimarum Italiae. Tuscia*, II. *La decima degli anni 1295-1304*, a cura di M. GIUSTI - P. GUIDI, Città del Vaticano 1942, nn. 3873 (S. Giovanni), 3949 (SS. Giusto e Andrea); vedi anche seghieri, *Porcari*, pp. 121-127.

26. Sullo *ius sepeliendi* vedi l'ampia trattazione di G. SCHREIBER, *Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert: Studien zur Privilegierung, Verfassung und besonders zum Eigenkirchenwesen der vorfranziskanischen Orden vornehmlich auf Grund der Papsturkunden von Paschalis II. bis auf Lucius III. (1099-1181)*, I-II, Stuttgart 1910: vol. II, pp. 105-137 (a p. 133 sul caso di Pozzeveri).

27. KEHR, *Italia pontificia*, III, p. 462 n. 3; *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, n. 1016; MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, III, *Appendix*, coll. 435-436 n. CCLXXXII. Si noti l'aggiunta che nessuno può opporsi alla sepoltura in monastero, a meno che il fedele non sia stato scomunicato («nisi forte excommunicati vel interdicti sint») e la variazione nella formula di tutela dei diritti parrocchiani, che chiama esplicitamente in causa la cattedrale di Lucca («salva tamen iustitia matricis ecclesie»).

28. Ed. cit. sopra, nota 18.

29. KEHR, *Italia pontificia*, III, p. 462 n. 2; *Acta pontificum Romanorum inedita*, 2. *Urkunden der Papste von Jahre c. 97 bis zum Jahre 1197*, hrsg. J. VON PFLUGK-HARTTUNG, Tübingen 1884, p. 298 n. 336; *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, n. 925.



cui prese il nome<sup>30</sup>. Erano stati proprio i signori di Porcari a fondare il monastero di Pozzeveri alla metà del secolo XI e godevano del diritto di patronato su di esso, come appare ancora nel Duecento<sup>31</sup>. Paganello, il destinatario della lettera di Innocenzo II, seguendo le orme della madre Itta aveva venduto o donato terre ai monaci<sup>32</sup>; tra i suoi primi atti noti c'è anche una donazione di terre alla canonica lucchese, nel 1116<sup>33</sup>, ma ben presto la canonica scomparve dai suoi atti e l'unico destinatario di donazioni rimase il monastero di Pozzeveri, presso cui ottenne di essere sepolto. Così nella prima metà del XII sec. si erano stretti sempre più i rapporti tra i camaldolesi di Pozzeveri e i Porcaresi: addirittura entro il 1147 i monaci avevano esteso la loro presenza fin dentro Porcari, ottenendo il patronato della chiesa del castello e di quella del borgo e facendo così concorrenza ancor più direttamente al clero secolare<sup>34</sup>.

Appare dunque chiaro che il decreto *Volumus atque iuxta*, che riguarda proprio il diritto di sepoltura, sia collegato ai privilegi concessi a Pozzeveri dai papi dal 1095 al 1195 e alle loro contestazioni da parte della canonica di Lucca. Difficile precisare il momento esatto in cui il decreto sia stato copiato nel manoscritto: si potrebbe porre in relazione alla vicenda della sepoltura di Paganello e di sua moglie (1138), se la datazione paleografica della scrittura lo permette. Così il decreto avrebbe confermato il lontano privilegio del 1095, prima di quello di Eugenio III del 1147.

Dunque, entrambe le questioni trattate dai due decreti, il libero ingresso dei chierici nel monastero e la liceità di accogliere le sepolture di chierici e laici, nel XII secolo erano di viva attualità a Pozzeveri, che si muoveva

30. Su Paganello e i signori di Porcari vedi SEGHIERI, *Porcari*, particolarmente pp. 47-55, con la genealogia, p. 132; R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca: da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996, pp. 159-161, 565; *Porcari nelle carte d'archivio. Le pergamene della consorteria dei Da Porcari (sec. XI-XV)*, a cura di L. G. LAZZARI, Lucca 2013 (soprattutto l'introduzione e le tavole genealogiche, pp. 537-546). Si noti che secondo Seghieri Paganello morì alla fine del 1165, mentre Lazzari ne sposta la morte al 1169 circa.

31. *Charta compromissi et laudi* (sic) del 1296; LAZZARI, *Porcari nelle carte d'archivio*, pp. 257-268 n. 87. Secondo SEGHIERI, *Porcari*, p. 48, la bolla pontificia del 1138 implica anche la conferma dello *ius patronatus* dei Porcaresi sull'abbazia lucchese.

32. *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, nn. 729 (1113, vendita di Itta), 754 (1117, donazione di Itta), 907 (1135, donazione di Paganello e Agnese), 945 (1140, vendita di Paganello e Agnese); II, nn. 1238 (1165, donazione di Paganello), 1270 (1169: Paganello e suo figlio Uberto dirimono una lite tra l'abate Uberto di Pozzeveri e il rettore dell'ospedale di Altopascio).

33. *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, n. 750 (2 dicembre 1116): donazione di Paganello, di sua madre Itta e di sua moglie Agnese alla canonica di S. Martino, «pro remedio anime nostre».

34. In una bolla di papa Eugenio III al priore Azzo di Camaldoli, del 7 febbraio 1147, le due chiese sono confermate tra le proprietà dei Camaldolesi; VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, p. 199 n. II.16.

in stretto rapporto con la società locale e in competizione con gli altri enti ecclesiastici del territorio.

Charles Buchanan (che non ha visto o non ha considerato il decreto *Volumus atque iuxta*) ha ritenuto che la presenza del decreto *Duae inquit sunt* basti per datare il corpo del manoscritto, cioè la Bibbia, a prima del 1095, ossia alla data (presunta) di emanazione del decreto<sup>35</sup>. Ritengo invece che il termine *ante quem* per la copiatura della Bibbia debba essere considerato semmai il momento in cui il decreto comincia a circolare in una collezione canonistica (ossia dopo il 1110), perché è da una di queste collezioni che è stato tratto<sup>36</sup>; ma non è neanche da escludere che i due decreti siano stati aggiunti – come dicevamo – a qualche decennio di distanza dalla scrittura del codice, forse anche intorno al 1138. La loro presenza, in conclusione, non sembra contribuire in modo sostanziale alla datazione.

Essi invece ci dicono qualcosa di interessante sulla cultura giuridica dei Camaldolesi di Pozzeveri, che ebbero a disposizione due diverse raccolte canonistiche da cui tolsero i due decreti, decreti che toccavano questioni per loro molto rilevanti e che andavano a confermare i loro diritti. Quali raccolte? Restando nel campo delle ipotesi, si potrebbe pensare a due diverse sillogi in circolazione nel territorio lucchese nei primi decenni del XII secolo, ossia per *Duae inquit sunt* la collezione di Anselmo da Lucca nella versione Bb, per *Volumus atque iuxta* la «Collezione di S. Maria Novella».

## 2. LETTERA DEL PRIORE GIOVANNI DI CAMALDOLI ALL'IMPERATORE ENRICO V (BCF 63, F. 148R)

Il manoscritto BCF 63 è un codice del 1/4 del XII secolo contenente il *De institutis coenobiorum* di Cassiano e la *Vita Cassiani* di Gennadio di Marsiglia<sup>37</sup>, nel cui foglio finale (f. 148r; TAV. II) è aggiunta una lettera indirizzata da un priore I. di Camaldoli ad un imperatore *Hen.* a proposito

35. CH. S. BUCHANAN, *Late Eleventh-Century illuminated Initials from Lucca. Partisan Political Imagery during the Investiture Struggle*, in «Arte Medievale» II serie 12-13 (1998-1999), pp. 65-74 (a p. 66: «There is no reason to conclude that this inscription was added at a date far removed from that of the decree's issuance. Therefore, it provides a *terminus ante quem* for the Bible: ca. 1095 or 1099»).

36. Difficilmente i monaci di Pozzeveri possono aver avuto accesso in altro modo alle lettere pontificie; non certo consultando i registri delle lettere dei pontefici negli archivi pontifici, sui quali vedi H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. di A. M. VOCI-ROTH, Roma 1998, pp. 98-116; vedi anche G. GUALDO, *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano*, Città del Vaticano 1989, pp. 135-244.

37. Descrizione in *Catalogo BCF*, pp. 98-99 scheda 43.

della riforma del monastero lucchese di Sesto. La lettera e il suo contesto storico sono noti da tempo agli studiosi: la lettera infatti fu edita nel 1730 dall'erudito lucchese Gian Domenico Mansi (1692-1769) nelle sue *Animadversiones* alla seconda edizione della *Vetus et nova Ecclesiae disciplina* del Thomassin<sup>38</sup>, dove il destinatario fu identificato dubitativamente con l'imperatore Enrico III (1039-1056); fu poi pubblicata nel 1762 nell'edizione veneziana (postuma) della *Miscellanea* del Baluze, a cura dello stesso Mansi, dove il destinatario fu identificato con l'imperatore Enrico II (1002-1124) e la lettera fu datata al 1002<sup>39</sup>. Fu quindi citata, nel 1854, dal Bethmann, che la individuò nel ms. BCF 63<sup>40</sup>. Nel 1902 fu usata dal Volpe, che, seguendo Baluze, prese per buona la datazione «al principio dell'XI secolo» e la destinazione ad Enrico II<sup>41</sup>. In realtà tale datazione è certamente errata: il destinatario, infatti, non è né Enrico II né Enrico III, ma Enrico V di Franconia (1106-1125) e il priore di Camaldoli è Giovanni Geremei da Bologna, che fu in carica dal 1115 al luglio 1126, quando venne nominato cardinale vescovo di Ostia<sup>42</sup>.

La lettera si apre con una lunga *arenga*, in cui il priore ricorda i vincoli di amicizia spirituale stretti tra l'imperatore e gli eremiti: i Camaldolesi avevano accondisceso alla sua richiesta di essere ricordato nelle loro preghiere, pregando assiduamente per lui. Ma l'imperatore, prosegue il priore, deve conservare l'umiltà, ricordando che il Signore lo ha innalzato da una situazione di miseria («aliquando parvus») alla grandezza attuale. Il richiamo all'umiltà è rafforzato da una serie di citazioni bibliche e da alcuni *exempla* di re superbi o umili (*Nabucodonosor* e *David*) e si conclude con l'invito ad essere veramente figlio e difensore della Chiesa.

38. L. THOMASSIN, *Vetus et nova Ecclesiae disciplina circa beneficia et beneficiarios*, III, Venetiis 1730 (*editio secunda Italica*, con aggiunta delle *Animadversiones in viri doctissimi Ludovici Thomassini opus de Ecclesiae disciplina...* del Mansi), pp. 640-641. Sul Mansi vedi F. VANNINI, *Mansi, Giovanni Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma 2007, pp. 144-148.

39. É. BALUZE, *Miscellanea novo ordine digesta*, III, Lucae 1762, p. 132 (tratta «Ex Ms. Cod. Bibliot. Canonior. Major. Eccl. Lucensis», ossia dal ms. 63 della Feliniana, che ne è testimone unico). Le due edizioni presentano un testo molto simile tra loro, con gli stessi errori di lettura, ma non sempre uguale (vedi ed. qui oltre, in Appendice).

40. Ludwig Bethmann's *Nachrichten über die von ihm für die Mon. Germ. hist. benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» 12 (1874), pp. 474-758, a p. 704.

41. G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa: città e contado, consoli e podestà, secoli XII-XIII*, nuova ed. a cura di C. VIOLANTE, Firenze 1970 (1902<sup>1</sup>), p. 69.

42. MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, III, pp. 164-165, 184, 201, 206-207, 220-221, 237-238, 292 e *passim*. Legato pontificio in Sardegna, nel 1129 partecipa all'elezione di papa Innocenzo II e lo segue nei suoi viaggi in Francia; muore nel 1134/1135.

Segue la *narratio*, in cui il priore racconta le vicende recenti della riforma del monastero di Sesto. Esso, infatti, era caduto in una situazione di grave disordine morale e i monaci vivevano in modo irregolare (da *Sarabaiti*, secondo il lessico della *Regola* benedettina)<sup>43</sup>, dandosi anche a compagnie femminili. Di fronte ai tentativi di correzione da parte del loro abate, avevano perfino tentato di ucciderlo. Così l'abate si era rivolto al pontefice e questi aveva chiamato i Camaldolesi a prendere possesso del monastero per riformarlo, costringendo i monaci a seguire la regola o ad andarsene. Ma a questo punto si è presentato un certo *Artinisius* (o *Arturius?*), dicendo di essere un inviato dell'imperatore; costui, corrotto dal denaro, ha istigato il popolo contro i Camaldolesi, li ha scacciati insieme all'abate e ha reintrodotto i monaci irregolari. L'abate stesso è morto in esilio, con grande dispiacere della Santa Sede.

Nella *petitio* il priore chiede all'imperatore di intervenire con la sua autorità per punire le offese portate alla Chiesa.

È merito dello Schneider aver identificato correttamente i personaggi e aver collocato la lettera nel suo contesto storico, cioè quello del passaggio del monastero lucchese di Sesto alla Congregazione camaldolese<sup>44</sup>. Sesto infatti era stato assegnato una prima volta ai Camaldolesi da Pasquale II (tra il 1115 e il 1118: il documento è perduto) e confermato da Callisto II, con una bolla del 21 maggio 1120<sup>45</sup>. Secondo lo Schneider l'insuccesso del tentativo di riforma va dunque datato tra il 1115/1118 e il 1120, quando «i Camaldolesi non erano più nel convento» e «il papa esprimeva solo la speranza di un successo della riforma». Ed è proprio in questo periodo che gli eremiti, secondo lo studioso tedesco, si sarebbero rivolti all'imperatore, «che evidentemente aveva impedito la riforma». In seguito, però, Enrico si mostrò favorevole ai Camaldolesi, perché, indirizzando loro un privilegio di conferma dei monasteri dell'Ordine, vi nominò espressamente e particolarmente proprio Sesto (25 luglio 1124)<sup>46</sup>. Difficile, dunque, precisare in quale anno esatto si possa datare la lettera, entro l'arco cronologico 1115/1124; ritengo, tuttavia, che difficilmente si possa collocare tra il 1115, quando i legati pontifici, cardinali Conone di Palestrina e Teodori-

43. *La Règle de Saint Benoît*, cur. A. DE VOGÜÉ - J. NEUFVILLE, I-VII, Paris 1971-1977 (*Sources Chrétiennes*, 181-187), p. 438 (d'ora in poi cit. come *Regula Benedicti*).

44. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico*, pp. 307-309; vedi anche VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 91-92.

45. KEHR, *Italia pontificia*, III, p. 460 n. 15; VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 184-185 n. II.7.

46. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 242-244 n. III.3.

co, colpirono l'imperatore con la scomunica (confermata nel 1118 da papa Gelasio II)<sup>47</sup> e il 23 settembre 1122, quando, con il concordato di Worms, l'imperatore ritornò in comunione con la Chiesa, perché i Camaldolesi, che rimasero sempre fedeli al papato, non avrebbero potuto rivolgere una richiesta di aiuto ad un sovrano scomunicato. E proprio negli anni 1115-1123 la concessione di privilegi imperiali a destinatari italiani cessa quasi completamente<sup>48</sup>. La lettera, quindi, potrebbe essere stata scritta tra il 1122 e il 1124, a ridosso del privilegio imperiale del 25 luglio 1124, che costituì una sorta di risposta ad essa. È a questa situazione di ritrovata grandezza che allude – ritengo – l'arena quando dice che l'imperatore è stato *parvus* (cioè è caduto in disgrazia), mentre adesso, per volontà della grazia divina, è diventato *magnus*. Ad ogni modo, questo fu l'ultimo tentativo di introdurre i Camaldolesi a Sesto; quando il nuovo pontefice, Onorio II, indirizzò agli eremiti una nuova conferma della protezione apostolica, tolse Sesto dall'elenco dei monasteri camaldolesi (7 marzo 1125)<sup>49</sup> e nel 1134 lo affidò ai monaci cluniacensi di Polirone<sup>50</sup>.

È difficile anche precisare chi sia l'*Artinisius* sedicente messo imperiale che avrebbe provocato l'allontanamento dei Camaldolesi. Lo Schneider, dopo aver valutato ed escluso l'ipotesi che possa essere Hartwich di Ratisbona, pensa ad un laico locale<sup>51</sup>. Il nome *Artinisius* non compare mai nel *Regesto del Capitolo di Lucca*, ma è diffuso in Italia centro-settentrionale tra XII e XIII secolo (lo troviamo a Verona, Modena, Trevi, Macerata)<sup>52</sup>, particolarmente

47. Per questi quadri generali rimando ad A. FLICHE, *La riforma gregoriana e la riconquista cristiana (1057-1123)*, Torino 1995, pp. 508-532; Z. N. BROOKE, *La Germania sotto Enrico IV e Enrico V, in La riforma della Chiesa e la lotta fra papi e imperatori*, a cura di Z. N. BROOKE et al., Milano 1979, pp. 468-482.

48. J. W. BUSCH, *Die Diplome der Salier als Spiegel ihrer Italienpolitik*, in *Die Salier, das Reich und der Niederrhein*, hrsg. T. STRUVE, Köln 2008, pp. 283-302 (a p. 294); E. GOEZ, *Zwischen Reichszugehörigkeit und Eigenständigkeit: Heinrich V. und Italien. Ein Werkstattbericht*, in *Heinrich V. in seiner Zeit: Herrschen in einem europäischen Reich des Hochmittelalters*, hrsg. G. LUBICH, Wien-Köln-Weimar 2013, pp. 215-232 (a p. 218 nota 28).

49. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 185-187 n. II.8.

50. KEHR, *Italia pontificia*, III, p. 460 n. 16; R. PESAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachismo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medioevale (Pescia, 26-28 novembre 1981), a cura di C. VIOLANTE - A. SPICCIANI - G. SPINELLI, Cesena 1985, pp. 143-172 (alle pp. 160-161); poi in EAD., *Toscana medievale: pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*, a cura di L. CARRATORI SCOLARO - G. GARZELLA, Ospedaletto (Pisa) 2012, pp. 31-58.

51. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico*, p. 309 nota 28.

52. A Verona nel 1137: A. CASTAGNETTI, *Fra i vassalli: marchesi, conti, 'capitanei', cittadini e rurali (dalla documentazione del Capitolo della Cattedrale di Verona: secoli X-metà XII)*, Verona 1999, p. 115 n. 19; a Modena nel 1197: G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenensi col codice diplomatico...*, IV, Modena

a Bologna, dove gli *Artinisii* (*alias* Beccadelli) appartengono all'aristocrazia comunale fin dalla prima metà del XII secolo<sup>53</sup>. È possibile però che il nome sia stato frainteso dal copista della lettera e che sotto *Artinisius* si celi un'altra persona: infatti una nota di altra mano, ma coeva (della metà del XII secolo circa), che segue nello stesso foglio subito sotto la lettera, recita: «Arturio de Sancto Salvatore, Fa(n)tone et lo frate de Sancto P., Maseo el cugnato filius Charelli, Bonsignore de la Pi(e)ve». La nota è in volgare misto a latino, perché i nomi di persona e alcuni nomi comuni lì presenti (*frate*, *cugnato*) sono in volgare, altri (*filius*, *Sancto Salvatore*) in latino. Si noti, per inciso, che il termine *cugnato* – scritto nella nota come (*con*)*ugnato* – risulta attestato in volgare italiano soltanto dai primi decenni del Duecento<sup>54</sup>, per cui questa dovrebbe essere la sua prima attestazione documentaria in forma volgare. Tornando alla questione del nome del messo imperiale, colpisce la forte somiglianza grafica tra *Artinisio* (così nella lettera, corretto dalla stessa mano in *Artinisius*) e *Arturio*. Quest'ultimo nome, di ascendenza cavalleresca, risulta diffuso in Italia dal XII secolo ed è proprio a Lucca che si trovano alcune delle attestazioni più precoci (dal 1114)<sup>55</sup>. La nostra ipotesi è che la nota identifichi alcuni dei personaggi coinvolti nella questione di cui parla la lettera, cioè la sottrazione di Sesto all'obbedienza camaldolese, e che il primo della lista, «Arturio di San Salvatore» (ossia di Sesto) sia il loro capofila e vada identificato con l'*Artinisio/Artinisius* che si legge nella lettera. Quanto agli altri nomi, nessuno di loro è identificabile con precisione nel *Regesto di Lucca*, ma, singolarmente presi, sono tutti attestati in area lucchese nel XII secolo<sup>56</sup>.

1794, p. 21 nn. DCXIX-DCXX; a Trevi nel 1226: *Le carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*, VI, 1223-1227, a cura di A. DE LUCA, Firenze 1976, pp. 225-226; a Macerata nel 1280: *Il Libro Rosso del Comune di Iesi*, a cura di G. AVARUCCI - M. CARLETTI, Spoleto 2007, p. 211 n. 188.

53. N. WANDRUSZKA, *Un viaggio nel passato europeo: gli antenati del marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)*, on line sul sito: [https://wandruszka-genealogie.eu/Antonio/Antonio\\_Upload/Beccadelli.pdf](https://wandruszka-genealogie.eu/Antonio/Antonio_Upload/Beccadelli.pdf) (consultato il 30.09.2020).

54. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, III, Torino 1964, p. 265 (prima attestazione in Matasalà di Spinello Senese, 1233/1243); *Corpus OVI dell'Italiano antico* (on line sul sito: <http://www.ovi.cnr.it/Interroga-il-Corpus.html>): *cognato* nel 1235, *cugnato* nel 1291, *congnato* nel 1286/1290.

55. *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, nn. 740 (Artuscusius qd. Ughi, 16 maggio 1114), 923 (Arturius qd. Guidi, 10 agosto 1138); II, nn. 1197 (Guascus qd. Arturii, 23 febbraio 1162), 1225 (Arturius qd. Gualchieri, 9 settembre 1164), 1229 (filii qd. Arturii, 30 gennaio 1165), 1315 (Stranbus qd. Arturii, 15 dicembre 1173), 1387 (Arturius de Vergario, 28 febbraio 1178); vedi anche SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina*, p. 498 (Artuscusius qd. Ughii); L. MORLINO, *La letteratura francese e provenzale nell'Italia medievale*, in *Atlante della letteratura italiana*, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. DE VICENTII, Torino 2010, pp. 27-40 (in particolare fig. 3, p. 29).

56. Fantone: *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, nn. 1263 (F. qd. Guittonis, 13 febbraio 1168), 1466 (F. qd. Iohannis, aprile 1182); Carellus: *Ibid.*, I, nn. 921 (C., 30 marzo 1138), 980 (C. f. Borelli,

La lettera dimostra una certa capacità letteraria dell'autore. La conoscenza sicura della Sacra Scrittura gli consente di costruire il suo discorso sul dovere dell'umiltà da parte del sovrano con *auctoritates* bibliche; lo stile osserva quasi costantemente il *cursus*, in particolar modo quello *planus*<sup>57</sup>; il tono, rispettoso ma fermo, è quello di un'autorità morale che richiama il supremo vertice politico della cristianità ai suoi doveri nei confronti della Chiesa e delle chiese poste sotto la sua protezione. Questa cultura letteraria, confermata da un documento del 1124 che lo chiama «vir eruditissimus»<sup>58</sup>, è indice di una buona formazione scolastica del priore generale Giovanni ma non va estesa direttamente all'intero ambiente eremitico di Camaldoli, non è il risultato di uno studio compiuto all'eremo casentinese né dimostra che qui si coltivassero in particolar modo gli studi. L'eremo infatti accoglieva monaci provenienti da monasteri di tutta Italia (soprattutto centrale) ed è negli ambienti di provenienza che quei monaci si erano formati, prima di entrare in una cella nella foresta casentinese<sup>59</sup>. La competenza letteraria del priore camaldolese è piuttosto una sua qualità personale acquisita altrove (si può pensare, in questo caso, all'ambiente bolognese) e non può essere presa come indice di una presunta cultura letteraria comune a Camaldoli in quest'epoca.

L'importanza della lettera consiste anche nell'essere la prima a noi nota scritta da un priore camaldolese, forse anche la prima in assoluto tra quelle provenienti da Camaldoli: infatti oltre a questa è nota soltanto un'altra breve lettera di questo periodo (di difficile datazione, comunque tra il 1092/1094 e il 1124), conservata in originale, con cui il capitolo dell'eremo di Camaldoli assicura alla badessa Oria del monastero di S. Felicità di Firenze i suoi diritti in merito ad alcune proprietà<sup>60</sup>. Ma in questo caso si

11 agosto 1144); *Ibid.*, III, n. 1729 (C. qd. Iohannis de Magiano, 28 febbraio 1195); Bonsignore: *Ibid.*, I, nn. 741-742 (Bomsignore qd. Bamdii, 6 ottobre 1114); *Ibid.*, II, n. 1112 (B. qd. Pagani, 6 agosto 1153); *Ibid.*, III, n. 1639 (B. qd. Iuncte, 12 agosto [1191?]).

57. Planus: *preceur oravit, factus es magnus, dimisit inanes, annos lustravit, secreta rimavit, natura molliti, tonsura noscuntur, morte tractare, valde tristatur*. Tardus: *servituros disponderet, foras expelleret. Verox: anathemate subiugavit, schismaticos intromisit, diabolum introduxit*. Trispondaicus: *sunt amatores, indicaret inquisivit*.

58. Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore, dicembre 1124; vedi *Regesto di Camaldoli*, II, n. 856, p. 102 (è l'unico caso in cui viene dato ad un priore camaldolese un attributo di questo tipo tra XI e metà XIII secolo); MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, III, p. 165.

59. Sul problema della formazione dei 'letterati' camaldolesi rimando a quanto ho scritto in P. LICCIARDELLO, *Caratteri della letteratura camaldolese medievale*, in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, pp. 367-396 (alle pp. 381-382).

60. *Lettere originali del medioevo latino (VII-XI sec.)*, I. Italia, a cura di A. PETRUCCI et al., Pisa 2004, pp. 129-134 (con *Specimen*, Pisa 2004, pp. 43-46). Si noti che gli editori traducono il nome

tratta di poco più che di un breve biglietto, di livello stilistico modesto per non dire scadente, scritto senza alcuna pretesa letteraria.

Per la datazione della copiatura della lettera in BCF 63 si deve pensare che in quel momento i Camaldolesi conservassero una qualche speranza di poter ritornare in possesso di San Salvatore a Sesto, il che non poté avvenire dopo il 1134, quando il papa lo cedette definitivamente a Polirone. Rientra in questa volontà di conservazione della memoria storica dei diritti camaldolesi su Sesto la copiatura del privilegio di Enrico V a Camaldoli del 25 luglio 1124, quello che ribadisce l'appartenenza di San Salvatore a Sesto alla Congregazione: si tratta dell'unico atto ufficiale imperiale o pontificio indirizzato all'eremo di Camaldoli, presente nell'archivio di Pozzeveri in una copia coeva del XII secolo<sup>61</sup>. Quindi, in conclusione, la datazione per la copiatura della lettera del priore Giovanni in BCF 63 si può restringere tra il 1122 circa e il 1134. La presenza della lettera suggerisce che il manoscritto provenga da San Salvatore a Sesto e che da qui in seguito – forse molto presto – sia passato a Pozzeveri.

### 3. LETTERA DEL CARDINALE ILDEBRANDO SULLE RELIQUIE DI SANT'APOLLINARE (BCF 32, F. 186v)

Il manoscritto BCF 32 è un codice composito e miscelaneo, con due unità codicologiche diverse ma coeve (fine XI sec.)<sup>62</sup>; alla fine della seconda UC si trovano un decreto sulle reliquie di sant'Apollinare di Ravenna redatto il 28 ottobre 1173 dal cardinale Ildebrando Crasso (f. 186v, BHL 629; TAV. III) e un *Miraculum* di sant'Amadoro/Amatore eremita di Cahors (incipit: *Erat quidam vir nomine Guilielmus de partibus Sassonicis oriundus*, f. 187v; TAV. IV), di mani diverse ma non molto distanti tra loro<sup>63</sup>. Il miracolo

del mittente, «Congregatio heremi Camaldulensis», come «congregazione di Camaldoli», mentre in realtà il termine *congregatio* conserva ancora, a questa altezza cronologica, il valore tradizionale di «comunità».

61. Così almeno era la situazione dell'archivio nel 1910: vedi *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, n. 816.

62. Descrizione in *Catalogo BCF*, pp. 82-84 n. 21. Il contenuto è il seguente: UC I (4/4 XI sec.) Paterio, *Liber testimoniorum*; *Quaestiones in epistulas Pauli*; UC II (fine XI sec.) Agostino, *De consensu Evangelistarum*; Beda, *Sermo ex Historia Anglorum*; *Catena in Cantica Cantorum*. Il *Miraculum* inedito è segnalato anche da F. DOLBEAU, *Catalogues de manuscrits latins. Inventaire bibliographique (Trente-troisième série)*, in «*Analecta Bollandiana*» 134 (2016), fasc. 1, pp. 149-184 (a p. 158).

63. *Catalogo BCF*, p. 84: «Entrambi i testi sono vergati in posata scrittura carolina non molto successiva al testo principale».



appartiene alla serie dei *Miracula* annessi alla *Vita* di sant'Amadoro (BHL 357c), nato a Betlemme e vissuto da eremita nel territorio di Cahors, dove aveva fondato le chiese di Notre-Dame du Puy en Velay e di Notre-Dame di Rocamadour; il suo corpo fu ritrovato nel 1166, dando vita ad una venerazione che arrivò anche a Lucca: le terziarie francescane di San Micheletto ne conservavano alcune reliquie<sup>64</sup>.

La lettera è legata alla questione delle reliquie di sant'Apollinare, che è stata sollevata dal medioevo all'età moderna suscitando numerosi studi<sup>65</sup>. Era noto infatti che le reliquie del vescovo ravennate erano conservate, per lunga tradizione, nell'omonima basilica di Sant'Apollinare in Classe, ma già alla fine del X secolo, stando alla *Vita Romualdi* scritta da Pier Damiani intorno al 1042, circolavano dubbi su quale delle due chiese (entrambe rette da una comunità monastica), quella di Classe o quella cittadina di Sant'Apollinare Nuovo, fosse il vero luogo di conservazione: Romualdo dava per certo che fosse Classe, asserendo di aver avuto una visione in cui aveva riconosciuto il santo uscire dalla cripta; d'altra parte in una carta di Sant'Apollinare Nuovo del 1059 si sosteneva che proprio lì «requiscit corpus sancti Apolenaris» (le reliquie, si diceva, vi erano state traslate furtivamente nel corso del IX secolo per sottrarle alla cupidigia dei pirati saraceni)<sup>66</sup>. Nel 1143 Sant'Apollinare in Classe fu data dall'arcivescovo Gerardo di Ravenna ai Camaldolesi, che entrarono così in possesso di un luogo di grande importanza storica per il loro ordine in quanto strettamente legato alla memoria di san Romualdo (che vi aveva vissuto come monaco e, per un certo tempo, vi era anche stato ordinato abate). I monaci bianchi di Classe ereditarono così la polemica con i monaci neri di Sant'Apollinare

64. Ed. della *Vita* (BHL 357) e dei *Miracula* (BHL 357c) in E. ALBE, *La Vie et les miracles de s. Amator*, in «Analecta Bollandiana» 28 (1909), pp. 57-90 (il *miraculum* si legge a p. 79 n. 2). La versione della *Vita* edita dall'Albe è tratta da un manoscritto quattrocentesco conservato a Paris, Bibliothèque Nationale de France, n.a. lat. 881, ma giustamente l'editore ipotizza che sia esistito un testo anteriore: il *Miraculum*, copiato non più tardi della fine del XII secolo, ne è la prova.

65. Tra gli studi principali vedi D. FARABULINI, *Storia della vita e del culto di S. Apollinare primo vescovo di Ravenna e apostolo dell'Emilia*, I. *Parte storica*, Roma 1874, pp. 116-120 e 507-508; A. TESTI RASPONI, *I documenti «De inventione corporis beatissimi Apolenaris»*, in «Felix Ravenna» 31 (1926), pp. 1-11; M. MAZZOTTI, *La basilica di Sant'Apollinare in Classe e studi successivi*, Ravenna 2017, pp. 223-238 e 285-291; G. LUCCHESI, *Note agiografiche sui primi vescovi di Ravenna*, Faenza 1941, pp. 53-79; G. ROPA, *Agiografia e liturgia a Ravenna tra alto e basso medioevo*, in *Storia di Ravenna*. III. *Dal mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 341-393 (alle pp. 363-366); P. NOVARA, *L'arcivescovo Gerardo e l'epigrafi ravennate del XII secolo*, in «Torricelliana» 69 (2018), pp. 105-122 (alle pp. 108-116).

66. Per le testimonianze della *Vita Romualdi* e della carta del 1059 vedi ROPA, *Agiografia e liturgia a Ravenna*, p. 363.

Nuovo, soprattutto quando cominciò a circolare un testo (che si può ipotizzare, con il Ropa, posteriore al loro ingresso a Classe), intitolato *Historia translationis* (BHL 626), che difendeva molto efficacemente le pretese di Sant'Apollinare Nuovo<sup>67</sup>. Nel 1173 la questione delle reliquie fu portata al giudizio di papa Alessandro III, che rimise la decisione ai cardinali Teodino di San Vitale e Ildebrando Crasso. Il decreto del cardinale Ildebrando del 28 ottobre 1173 (BHL 629) prese nettamente posizione a favore dei Camaldolesi, forse anche per premiare un ordine monastico che in quel momento sosteneva il papa nella sua lotta contro l'imperatore Federico Barbarossa<sup>68</sup>.

Il decreto si apre con il resoconto della lite tra i due monasteri, tra i «dilecti filii nostri» di Classe e i monaci di Sant'Apollinare Nuovo, colpevoli anche di aver simulato un ritrovamento delle reliquie per corroborare le proprie pretese; inviato dal pontefice a dirimere la questione e a smascherare la falsità di quell'inganno, il cardinale racconta di essersi recato a Classe e di aver fatto eseguire degli scavi nella cripta dove si diceva che si trovassero le reliquie, alla presenza dell'arcivescovo Gerardo di Ravenna, dei vescovi suffraganei e di un'immensa folla di clero e popolo. Dice poi di averle rinvenute e di averle esposte al pubblico riconoscimento («magna cum reverentia universis spectandum adorandumve in altum elevavimus»). Insieme alle reliquie sono state trovate tre lamine d'argento; delle prime due si riportano le iscrizioni, ma all'inizio della terza iscrizione il testo del ms. lucchese si interrompe improvvisamente, lasciando vuota metà della

67. La *Historia translationis* e gli altri testi medievali sulla controversia sono conservati nel ms. Modena, Biblioteca Estense, lat. 371 (alfa.P.4.9), ff. 64r-70r. Il manoscritto, posteriore al 1413, è anche il testimone principale del *Liber pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, descrizione a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 265-266; di A. TESTI RASPONI in *Codex Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, I. *Agnelli Liber Pontificalis*, Bologna 1924, pp. VI-VII; di D. MAUSKOPF DELIYANNIS in *Agnelli Ravennatis Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, Turnhout 2006, pp. 53-55. Da qui i testi sulla *translatio* di sant'Apollinare furono editi da L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptorum*, I.2, Mediolani 1725, pp. 533-546, secondo l'ordine in cui si trovano nel manoscritto: *Historia translationis*, pp. 533-536 (BHL 626); *Tractatus Rodulphi*, pp. 536-538 (BHL 630); *Relatio inventionis*, pp. 538-545 (BHL 628); *Aedificatio ecclesiae Classensis*, pp. 545-546 (BHL 631, col titolo *Miracula in ecclesia Classensi*). La catalogazione della BHL, come si vede, non rispetta perfettamente l'ordine dei testi secondo il manoscritto; BHL 629 è il decreto del cardinale Ildebrando.

68. Vedi G. RACCAGNI, *Le legazioni del cardinale Ildebrando Crasso nella provincia ecclesiastica di Ravenna e lo scontro tra Alessandro III e Federico Barbarossa*, in «Ravenna studi e ricerche» 13 (2006), pp. 50-78. Sul cardinale Ildebrando (che fu legato pontificio dal 1157, sotto Adriano IV) vedi K. GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalskollegiums vom XI bis XIII Jahrhundert*, Tübingen 1963, pp. 100-102; S. WEISS, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis Coelestin III. (1049-1198)*, Köln-Weimar-Wien 1995, pp. 207-212.

colonna destra del foglio 186v (mancano quasi tutto il testo della terza lamina, il dispositivo e la datazione della lettera; TAV. III).

Le lamine sono ancor oggi conservate all'Archivio Arcivescovile di Ravenna e sono state più volte edite e riprodotte fotograficamente (TAV. V)<sup>69</sup>. Le prime due, di andamento narrativo (*Ortus ab Antiocchia e Hic fustibus cesus*) suntuosamente illustrano la *Passio Apollinaris* BHL 623, mentre la terza, *Hic requiescit sacratissimum*, indica solo che in quel punto si trovano le reliquie. Gli studiosi sono propensi a datare le prime due al X secolo, la terza al IX.

Del decreto rimangono oggi due esemplari, provenienti dall'archivio del monastero di Classe e conservati all'Archivio di Stato di Ravenna<sup>70</sup>. Il primo è una pergamena, mutila nella parte inferiore per un guasto meccanico dovuto all'umidità, considerata l'originale del 1173 o forse una sua copia posteriore, degli inizi del XIII secolo (TAV. VI); il secondo è un quaderno di due fogli cartacei, datato 13 settembre 1651 ma tratto da una copia notarile autentica del 1636, contenente copie di vari documenti relativi alla *inventio* tra cui appunto il decreto del 1173, integrale (TAV. VII)<sup>71</sup>. È probabile che la copia seicentesca sia tratta dalla pergamena medievale: il testo è pressoché identico.

La *editio princeps* del decreto è quella del camaldolese Agostino Fortunio, autore delle *Historiae Camaldulenses*: nella *pars posterior* della sua opera, del 1579, lo pubblica in forma integrale, ma senza dichiarare dove l'abbia trovato<sup>72</sup>. Egli probabilmente lesse la pergamena allora conservata presso l'archivio del monastero di Classe (oggi all'Archivio di Stato di Ravenna), che nel 1759 fu pubblicata anche da Mittarelli e Costadoni nei loro *An-*

69. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, I.2, pp. 541-542; MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, IV, pp. 41-42; TESTI RASPONI, *I documenti*, pp. 6-7; LUCCHESI, *Note agiografiche*, pp. 57-58 nota; MAZZOTTI, *La basilica di Sant'Apollinare in Classe*, pp. 230-234 (con riproduzione fotografica); P. RUGO, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia*. III. *Esarcato, Pentapoli e Tuscia*, Cittadella 1976, pp. 20 nn. 3 (*Hic requiescit sacratissimum*) e 4 (*Ortus ab Antiocchia*); P. NOVARA, *Lamine argentee*, in *Tesori nascosti. Momenti di storia e di arte nelle antiche chiese di Romagna*, Catalogo a cura di F. FARANDA et al., Milano 1991, pp. 142-147; G. RABOTTI, *Archivio storico diocesano. Mostra di documenti dal 557 al 1927*, [Ravenna 2014], p. 14; G. GARDINI, *Le lamine argentee di Sant'Apollinare*, in «Risveglio Duemila», 19 Settembre 2014 (on line sul sito: <http://www.diocesiravennacervia.it/tesori-in-mostradallarchivio-storico-diocesano-le-lamine-argentee-di-santapollinare/>).

70. P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, V. *Aemilia sive provincia Ravennas*, Berlin 1911, pp. 104-105 n. 13.

71. Ravenna, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse, Chiesa e corpo di Sant'Apollinare, Capsa XX, fasc. I, n. 1 (pergamena, sec. XII ex. - XIII in., misure 247 × 278, mutila); *Ibid.*, n. 2 (pergamena, copia del 13 settembre 1651, misure 200 × 270). Riproduzione fotografica della pergamena n. 1 in MAZZOTTI, *La basilica di Sant'Apollinare in Classe*, p. 227.

72. A. FORTUNIO, *Historiarum Camaldulensium pars posterior*, Venetiis 1579, pp. 86-87.

*nales Camaldulenses*<sup>73</sup>. Il testo del decreto secondo il ms. BCF 32 concorda con le edizioni di Fortunio e di Mittarelli e Costadoni, ma è mutilo: è evidente, dunque, che il manoscritto lucchese non può essere la fonte di quelle edizioni<sup>74</sup>. Alcune edizioni successive del decreto riproducono quella di Mittarelli e Costadoni del 1759<sup>75</sup>, mentre il testo del ms. BCF 32 fu edito per la prima volta dallo Zaccaria nel 1762, poi dal Mansi nella sua nuova edizione della *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis* del Fabricius (1734-1746<sup>1</sup>)<sup>76</sup>. Infine, nel 1926 Alessandro Testi Rasponi pubblicò il decreto collazionando i due testimoni all'Archivio di Stato di Ravenna (allora all'Archivio Storico Comunale della città emiliana), il ms. BCF 32 e la trascrizione del decreto che si legge nel cinquecentesco *Liber de aedificatione et mirabilibus aedis divi apostolici Apollinaris* di Vitale Acquedotti, conservato manoscritto alla Classense<sup>77</sup>; dalla *recensio* risulta aver preso come testimone di riferimento la copia seicentesca, aggiungendo di suo alcuni errori di lettura.

Tornando a BCF 32, il testo è molto simile a quello dei due testimoni all'Archivio di Stato di Ravenna, abbastanza corretto ma con alcune varianti ed errori<sup>78</sup>. Non è chiaro però perché la copia del decreto si interrompa improvvisamente, lasciando in sospeso la terza epigrafe e tutta la parte finale del documento. Difficilmente l'interruzione può essere imputata a disinteresse per la parte finale; forse si può pensare ad un lavoro lasciato a metà, da completare in un secondo momento, e mai concluso. Si noti che anche il *miraculum* di sant'Amadoro/Amatore aggiunto al f. 187v non solo

73. MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, IV, p. 49 (decreto del cardinale, senza le epigrafi), pp. 41-42 (epigrafi, dalla *Relatio inventionis*). Il decreto è tratto dall'*autographo* conservato «in tabulario dicti monasterii Classensi», mentre il testo delle epigrafi è quello inserito nella *Relatio inventionis* (BHL 628).

74. Com'è invece ipotizzato nella scheda descrittiva del regesto *online* all'Archivio di Stato di Ravenna (<https://asravenna.beniculturali.it/pergamene/public/pergamene/342992>).

75. FARABULINI, *Storia della vita e del culto di S. Apollinare... I. Parte storica*, pp. 507-508; forse anche G. M. GUASTUZZI, *Note storiche della Vita e del Martirio di S. Apollinare*, Forlì 1781, pp. 11-14 (dotato, tuttavia, di lezioni caratteristiche: ma si tratta probabilmente di congetture o di errori di lettura dell'autore).

76. F. A. ZACHARIAE, *Iter litterarium per Italiam ab anno MDCCLIII ad annum MDCCLVII*, Venetiis 1762, pp. 3-4; J. A. FABRICIUS, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis... iam a P. J. D. Mansi... correctae illustratae auctae... nunc denuo emendata et aucta indicibus locupletata*, III, Florentiae 1858, p. 90.

77. TESTI RASPONI, *I documenti*, pp. 4-5 (decreto del cardinale, senza le epigrafi), pp. 6-7 (epigrafi).

78. Si vedano i seguenti esempi (sigle: A = BCF 32; B = ASRa, pergamena del sec. XII/XIII; B' = ASRa, pergamena del sec. XVII). Quod A: *segue iam* B, B'; multo labore A: labore multo B, B'; umbratus (*lezione erronea*) A: verberatus B, B'; pondere A (*omissione erronea*): pondere ferri B, B'; defunctus A: *segue est* B, B'. Per la *recensio* completa e l'edizione, vedi qui oltre in Appendice.

è mutilo, ma presenta anche delle ripetizioni, quasi fosse un esercizio di copiatura (TAV. IV)<sup>79</sup>.

Allo stesso periodo della sentenza del cardinale Ildebrando risale un altro testo redatto in ambiente camaldolese, il *Tractatus domini Rodulfi... de inventione corporis beati Apollinaris* (BHL 630), posteriore al 1187, opera di Rodolfo, *doctor eximius*, che per due volte fu priore di Camaldoli (dal 1152 al 1158 e nel 1180), per poi diventare vescovo di Ancona<sup>80</sup>. Nel *Tractatus* Rodolfo, facendosi forte delle sue buone competenze esegetiche, commenta in senso spirituale la recente *inventio* delle reliquie di sant'Apollinare con riferimenti alla Bibbia e alle dottrine medico-naturalistiche del suo tempo, concludendo con un'esortazione ai fedeli a farsi accendere del fuoco dell'amore divino e a praticare le virtù cristiane. È certamente di parte camaldolese un altro testo relativo alla controversia, la *Relatio inventionis corporis beati Apollenaris* (BHL 628), stavolta di andamento narrativo, con poco spazio all'esegesi biblica, che racconta dettagliatamente le origini della controversia e la *inventio* del 1173 riportando anche i testi delle tre lamine. Non intendo entrare nella questione se anche la *Relatio* possa essere attribuita a Rodolfo II-III di Camaldoli, come credo, contro Ropa, che lo esclude<sup>81</sup>: la questione resta da approfondire ed è complicata dalle modalità di trasmissione dei testi, che si leggono uno di seguito all'altro, dopo la *Historia translationis* (BHL 626), solo nel manoscritto Modena, Biblioteca Estense Modena, Biblioteca Estense, lat. 371 (alfa.P.4.9). Si noti che l'intera sezione su sant'Apollinare si conclude con un ultimo testo, *Aedificatio Ecclesiae Classensis* (BHL 631, col titolo *Miracula in ecclesia Classensi*), che però non sembra di origine camaldolese (o almeno nessuno ha mai preso in considerazione questa ipotesi)<sup>82</sup>. In realtà l'intero *corpus* testuale sulla *inventio* delle reliquie meriterebbe un esame più approfondito, con un'accurata ricerca – che esula dai limiti del presente contributo – sulle fonti e sui caratteri stilistici di ciascun testo.

79. Si vede da questi particolari: l'*incipit* è ripetuto tre volte (primo rigo «Aliud quoque miraculum», secondo rigo «Aliud quoque miraculum», terzo rigo inizio del testo: «Aliud quoque miraculum adnuntiare volumus...»); la copia si interrompe con le parole «... ad eius ecclesiam perduxerunt eum eum» (si noti la ripetizione di *eum*).

80. Sulla biografia di Rodolfo II-III di Camaldoli rimando a *Consuetudo Camaldulensis. Rodulphi Constitutiones. Liber Eremiticæ Regulæ*, a cura di P. LICCIARDELLO, Firenze 2004, pp. XXIII-XLVI; e GUERRIERI, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*, Firenze 2012, pp. 302-304 (scheda a cura di P. LICCIARDELLO).

81. Rimando a P. LICCIARDELLO, *Lineamenti di agiografia camaldolese medievale (XI-XIV secolo)*, in «Hagiographica» 11 (2004), pp. 1-65 (alle pp. 22-26).

82. Sui testi presenti nel ms. di Modena vedi sopra, nota 67.

Ad ogni modo, il coinvolgimento dei vertici dell'Ordine camaldolese nell'*inventio* del 1173 (con la partecipazione del priore generale Ildebrando) e nella fissazione scritta della memoria di quei fatti (con l'opera o le due opere letterarie di Rodolfo II-III) indica quale importanza la gestione delle reliquie rivestisse per Camaldoli. In questo contesto, la copiatura del decreto del 1173 in BCF 32 è il riflesso dell'ondata di interesse che la *inventio* dovette suscitare in ambiente camaldolese negli anni successivi, anche perché, come si legge nella *Relatio*, in quell'occasione si erano verificati alcuni miracoli di guarigione e i cardinali avevano concesso un'indulgenza di quaranta giorni alla basilica classense<sup>83</sup>, cosicché questa era stata promossa di fatto a santuario ufficiale del culto del santo patrono di Ravenna, quindi a possibile (e fortemente auspicabile, per i Camaldolesi) luogo di devozione e meta di pellegrinaggi.

Ma la copia in BCF 32 è anche una testimonianza eccezionale della circolazione di notizie di interesse comune all'interno dell'Ordine camaldolese nella seconda metà del XII secolo, un periodo di grande interesse nella storia dell'Ordine. È in quest'epoca, infatti, che l'Ordine si accresce numericamente in modo significativo diffondendosi in varie regioni d'Italia, dalla Toscana al Veneto, dall'Umbria alle Marche alla Sardegna, superando i limiti delle circoscrizioni ecclesiastiche e politiche e rendendo necessario un ripensamento delle forme di governo e degli strumenti gestionali<sup>84</sup>. Risale infatti a questo periodo la definizione delle strutture di governo che vediamo ormai consolidate nel Duecento, quando sono ben attestate nella documentazione archivistica e nei testi legislativi: l'eremo rimane il *caput* della Congregazione e il suo priore è il priore generale di tutto l'Ordine, ma la sua autorità centrale è bilanciata da capitoli generali annuali o triennali, che sono anche il luogo di elaborazione di una normativa comune e di imposizione di contribuzioni collettive; viene riscritta la primitiva *consuetudo* dell'eremo (*Liber Eremitice Regule*, tra 1158 e 1176) e viene fissato un *corpus* normativo valido per i cenobi dell'Ordine, ad imitazione di quello cisterciense<sup>85</sup>. L'evoluzione istituzionale è accompagnata da nuove prassi

83. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, I.2, pp. 542-544.

84. Sull'espansione dei Camaldolesi nel XII sec. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 65-107; ID., *L'inizio della presenza camaldolese nel Veneto (1186-1250)*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale*. Atti del Convegno di Studi in Occasione del Millenario di Fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (Treviso), 30 novembre 1996, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena 1998, pp. 85-120.

85. Le norme emanate dai capitoli generali del XII e della prima metà del XIII secolo sono confluite nei *Libri tres de moribus* del priore generale Martino III, del 1253; vedi *Martino III priore di Camaldoli, Libri tres de moribus*, a cura di P. LICCIARDELLO, Firenze 2013.

scrittorie e documentarie, come i *brevia mortuorum* (biglietti contenenti notizie di monaci deceduti), che arrivano ai vari monasteri dell'Ordine per aggiornare i loro necrologi e creare una memoria funebre comune; lettere di vario tipo, utilizzate anche per trasmettere le decisioni dei capitoli e dei priori (dal terzo quarto del Duecento diligentemente raccolte nei registri dei priori generali, ma certamente in uso anche prima); materiali liturgici, che portano (ma non prima del Duecento) alla formazione di un santorale comune, un santorale di tipo 'congregazionale' tendenzialmente uniforme, di matrice aretino-toscana ma aperto alle influenze provenienti dalle varie case camaldolesi<sup>86</sup>. E la conseguenza di questo intreccio tra fenomeni istituzionali e culturali è la progressiva strutturazione dei Camaldolesi in un ordine monastico sempre più centralizzato e governato dal diritto, in cui alcuni monasteri, memori delle loro antiche tradizioni, fanno fatica a riconoscersi: da qui le ribellioni che caratterizzano proprio la seconda metà del XII secolo, che ci suggeriscono come si stesse stringendo il controllo dell'eremo sugli altri monasteri, con la repressione dei particolarismi e l'esclusione delle tradizioni locali<sup>87</sup>.

Dunque, la copia della lettera in BCF 32 ci permette di toccare con mano un momento concreto di costruzione di un'identità comune e di un patrimonio condiviso (in questo caso, di memorie cultuali e di devozioni comuni), da Ravenna a Lucca attraverso Camaldoli, all'interno di una congregazione monastica che in quegli anni stava vivendo un'evoluzione decisiva in senso centralistico e unitario.

86. Per questi aspetti rimando a quanto ho scritto in P. LICCIARDELLO, *I Camaldolesi tra unità e pluralità (XI-XII sec.)*. Istituzioni, modelli, rappresentazioni, in *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII*. Atti del XXVIII Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006), a cura di N. D'ACUNTO, S. Pietro in Cariano (VR) 2007, pp. 175-238; sul santorale camaldolese vedi anche ID., *Lineamenti di agiografia*, pp. 30-65.

87. Per questa interpretazione delle ribellioni rimando a LICCIARDELLO, *I Camaldolesi tra unità e pluralità*, pp. 196-198; vedi anche VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione*, pp. 102-107; C. CABY, *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les Camaldoules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Roma 1999, pp. 85-87, 141-142.

## APPENDICE

*Edizione dei documenti secondo i manoscritti lucchesi*

- I. Decreti *Duae inquit sunt* di papa Urbano II (JL 5760) e *Volumus atque iuxta* di papa Pasquale II (JL 6611).

## Testimoni:

- A Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 2, f. 201V (copia coeva, 1/2 XII sec.; TAV. I).  
 B (decreto *Volumus atque iuxta*) J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio*, I-XXXI, Florentiae-Venetis 1759-1798: vol. XXII, p. 404 (riprodotta in PL 163, col. 438C).  
 C (decreto *Volumus atque iuxta*) *Quinque compilationes antiquae nec non Collectio canonum Lipsiensis*, accurante AE. FRIEDBERG, Lipsiae 1882, pp. 33-34 (*Compilatio prima*, l. III t. 24 c. 2).

Come testo base si segue quello di A, presentando in apparato le lezioni divergenti presenti in B e C.

Urbanus papa II. Due, inquit, leges sunt, una publica<sup>a</sup>, altera privata. Publica lex est que a sanctis patribus scriptis est firmata, ut est lex canonum, que quidem propter transgressores est tradita. Verbi gratia: Decretum est in canonibus, clericum non debere de suo episcopatu ad alium transire nisi commendaticiiis litteris episcopi sui, quod propter criminosos constitutum est, ne videlicet infames ab aliquo episcopo suscipiantur persone. Solebant enim officia sua, cum non poterant in suo, in episcopatu altero celebrare, quod iure preceptis et scriptis detestatum est. Lex vero privata est que instinctu Sancti Spiritus in corde scribitur, sicut de quibusdam dicit apostolus: «Qui habent legem Dei scriptam in cordibus suis» et «ipsi sibi sunt lex»<sup>(1)</sup>. Si quis horum in ecclesia sua sub episcopo suo proprium retinet et seculariter vivit, si afflatus Spiritu Sancto in aliquo monasterio se salvare voluerit, quia lege privata ducitur, nulla ratio exigit ut a publica lege constringatur. Dignior est enim privata lex quam publica. Spiritus quidem Dei lex est, et qui Spiritu Dei aguntur, lege Dei ducuntur. Et quis

<sup>a</sup> publica A

<sup>(1)</sup> Rm 2, 14-15



est, qui possit Spiritui Sancto digne resistere? Quisquis ergo hoc Spiritu ducitur, etiam episcopo suo contradicente eat liber nostra auctoritate. *Iusto enim lex non est posita*<sup>(2)</sup> *et ubi Spiritus Domini, ibi libertas*<sup>(3)</sup>, *et si Spiritu Dei ducimini, non estis sub lege*<sup>(4)</sup>.

Ex decreto Pascalis<sup>b</sup>. Volumus ac<sup>c</sup> iuxta canonum scita<sup>d</sup> probabile nobis<sup>e</sup> videtur ut, sicut morienti cuique<sup>f</sup> conceditur suarum iudicium facere rerum<sup>g</sup> cuicumque<sup>h</sup> loco sibi placuerit, sic nimirum iustissimum<sup>i</sup> est sui corporis habere licentiam<sup>j</sup> illud iudicandi<sup>k</sup> quocumque in loco<sup>l</sup> eius<sup>m</sup> voluntas extiterit, sive in monasteriis, sive in aliis religiosis<sup>n</sup> locis.

<sup>b</sup> Ex decreto Pascalis A; Item Paschalis secundus B; Pascalis papa II. C <sup>c</sup> ac A, B; et C <sup>d</sup> scita A; statuta C, sententiam B <sup>e</sup> probabile nobis A, C; nobis probabile B <sup>f</sup> cuique A; *om.* B, C <sup>g</sup> suarum iudicium facere rerum A; rerum suarum iudicium facere B; iudicium rerum suarum facere C <sup>h</sup> cuicumque A, C; quocumque B <sup>i</sup> iustissimum A; iustum B, C <sup>j</sup> habere licentiam A (*con -am su correzione*), C; licentiam habere B <sup>k</sup> illud iudicandi A, C; eligenti sepulturam B <sup>l</sup> quocumque in loco A; in quocumque loco B, C <sup>m</sup> eius A; *om.* B, C <sup>n</sup> religiosis A, C; *om.* B

<sup>(2)</sup> cfr. 1Tim 1, 9 <sup>(3)</sup> cfr. 2Cor 3, 17 <sup>(4)</sup> cfr. Gal 5, 18

## 2. Lettera del priore Giovanni di Camaldoli all'imperatore Enrico V (1122/1124).

### Testimoni:

A Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 63, f. 148r (copia coeva, 2/4 XII sec.; TAV. II).

B É. BALUZE, *Miscellanea novo ordine digesta*, III, Lucae 1762, p. 132.

C L. THOMASSIN, *Vetus et nova Ecclesiae disciplina circa beneficia et beneficiarios*, III, Venetiis 1730, pp. 640-641.

Come testo base si segue quello di A, con le opportune correzioni per congettura, presentando in apparato le lezioni divergenti presenti nelle edizioni B e C. Di A si rispetta la grafia nella maggior parte dei casi, compresa l'alternanza *ct* in *prophetae*, *predicacione*, *potenciae*, *presencia* (normalizzati da B e C in *prophetiae*, *predicatione*, *potentiae*, *presentia*), mentre si interviene in caso di scempie e di consonanti omesse integrandole tra virgolette caporali. È stata racchiusa tra *cruces* una lezione, il nome *Artinisio* (corr. in *Artinisius* nel ms.) che si sospetta corrotta.

Hen(rico) Dei gratia imperatori semper augusto I(ohannes) Ca(malduli) prior<sup>a</sup> et omnes eiusdem<sup>b</sup> congregationis fratres debitam orationem in Domino.

<sup>a</sup> prior A; por. B, C <sup>b</sup> eiusdem A; eidem B, C

Memimus vestræ maiestatis quæ olim nobis legationem mittens quo<d><sup>c</sup> pro ea Dominum precaremur<sup>d</sup> oravit; quod nostra fraternitas as<s>i-due egit. Itaque meminisse<sup>e</sup> debet vestra celsitudo quod fuit, meminisse<sup>f</sup> quod erat<sup>g</sup>: meminisse<sup>h</sup> quod fuisti aliquando parvus, set<sup>i</sup>, divina dispensante clementia, factus es magnus. Unde rogamus ut quanto maior es, tanto humilies te in omnibus, ut coram Deo<sup>j</sup> invenias gratiam, ne, quod absit, in te fiat sermo qui<sup>k</sup> prophético ore prolatus est, dicens<sup>l</sup>: *Deiecisti eos dum allevarentur*<sup>(1)</sup>. Scriptura dicit<sup>m</sup> enim<sup>n</sup> quia Deus<sup>o</sup> esurientes<sup>p</sup> humiles implevit bonis et superbos divites dimisit inanes<sup>(2)</sup>. Hinc ad Saul dicitur<sup>q</sup>: *Nonne cum esses parvulus in oculis tuis capud<sup>r</sup> te constitui in tribubus Israhel*<sup>(3)</sup>, ac si aperte diceret: *Magnus fuisti mihi, quia despectus tibi, sed nunc, quia magnus tibi es, factus es despectus mihi*<sup>(4)</sup>. Quod contra David<sup>s</sup>, cum regni sui potentiam coram archa<sup>u</sup> federis Domini despiceret, dixit: *Ludam<sup>v</sup> et vilior fiam plusquam factus sum, et ero humilis in oculis meis*<sup>(5)</sup>. Et iterum<sup>w</sup> Nabuchodonosor rex, quia erectis superbiæ cornibus<sup>(6)</sup> plusquam hominem se<sup>x</sup> esse putavit, *more ferino nemorosa prata per septem annos lustravit*<sup>(7)</sup>. David vero, quia se in omnibus humiliavit, propheciæ secreta rimavit<sup>y</sup>; unde scito te esse sanctæ Ecclesiæ filium et protectorem, in qua prelatus es, ne<sup>z</sup>, quod absit, *ut destruas*<sup>(8)</sup>, sed ut a<sup>aa</sup> pravis<sup>bb</sup> hominibus eiusque subversoribus omnibus viribus<sup>cc</sup>, in quantum prevalet<sup>dd</sup>, munias; ita dumtaxat, ut quos illa convertere sua predicacione nequiverit, gladio perimas.

<sup>c</sup> quo A; quod B, C <sup>d</sup> precaremur A; precemur B, C <sup>e</sup> meminere corr. in interlinea in meminisse A <sup>f</sup> meminere corr. in interlinea in meminisse, con un segno di richiamo A; om. B, C <sup>g</sup> erat di difficile lettura A; eras B, C <sup>h</sup> meminere corr. in interlinea in meminisse, con un segno di richiamo A <sup>i</sup> set A; sed et B, C <sup>j</sup> Deo A; Domino B, C <sup>k</sup> qui A; quod B, C <sup>l</sup> dicens corr. in dicente A <sup>m</sup> dicit agg. in interlinea A <sup>n</sup> enim A; om. B, C <sup>o</sup> Deus A; Dominus B, C <sup>p</sup> la -e- di esurientes è schiacciata nel corpo della parola ed è aggiunta in interlinea A <sup>q</sup> dicitur A; dixit Dominus B, C <sup>r</sup> nonne A; om. B, C <sup>s</sup> capud A, C; caput B <sup>t</sup> contra David A; David tradidit B; . . . tradidit C <sup>u</sup> archa A; archam B, C <sup>v</sup> ludam A, B, C; ludam in 2Sam 6, 22 <sup>w</sup> et iterum A; etenim B, C <sup>x</sup> se A; om. B, C <sup>y</sup> rimavit sottolineato A <sup>z</sup> non corr. in ne in interlinea A <sup>aa</sup> ut a agg. in interlinea A <sup>bb</sup> pravis: pvis A; perversis B, C <sup>cc</sup> omnibus viribus agg. in interlinea A <sup>dd</sup> in quantum prevalet sottolineato A; om. B, C

<sup>(1)</sup> Sal 72, 18 <sup>(2)</sup> Lc 1, 53 (*Magnificat*) <sup>(3)</sup> 1Sam 15, 17 <sup>(4)</sup> Gregorius Magnus, *Moralia in Iob* XVIII 38 (CCSL 143A, p. 925) <sup>(5)</sup> 2Sam 6, 22 <sup>(6)</sup> Cfr. Augustinus, *Enarrationes in Psalmos* XVII 3 (CCSL 38, p. 95) e Id., *Sermones* 16B (CCSL 41, p. 232): «Cornu superbiæ»; Id., *Sermones* 47 (CCSL 41, p. 585): «Cornua erecta, elata superbia»; Hieronymus, *Commentarii in Ezechielem* X 32 (CCSL 75, p. 448): «Superbiam, quae cornu vocat»; Cassiodorus, *Expositio psalmodum* 21 (CCSL 97, p. 203): «A cornibus, id est a superbis»; Gregorius Magnus, *Moralia in Iob* XXXI 2 (CCSL 143B, p. 1550): «Cornu (...) superbia frequenter accipitur»; *Ibid.*, XXXIII 28 (p. 1716): «In cornibus quippe elatio superborum»; Id., *Homiliae in Evangelia* I 19 5 (CCSL 141, p. 148): «Superbiae cornibus» <sup>(7)</sup> Cfr. Dan 4, 1-34 <sup>(8)</sup> Cfr. 2Sam 11, 25; Sal 8, 3; Ger 1, 10

Igitur notum sit vestrae potencie celsitudini, nostris in finibus monasterium esse quod cognomento Sextus vocatur, in quo degunt quidam ex pessimo genere Sarabaitarum, *qui nulla regula ap<p>robati<sup>ee</sup> experientie<sup>ff</sup> magistri, sicut aurum fornacis, sunt in plumbi natura molliti<sup>(9)</sup>*, adhuc operibus servantes seculo fidem, mentiri Deo<sup>gg</sup> per tonsuram noscuntur. Quibus *pro lege est desideriorum voluptas<sup>(10)</sup>* et, quod nefas est dicere, etiam feminarum sunt amatores. Quos cum eiusdem cenobii pater corripere et ut a tantis malis cessarent imperaret, conati sunt de eius morte tractare. Quod cum ei compertum fuisset, Romane sedis antistitem<sup>hh</sup> petiit<sup>ii</sup> et quid de tantis malis iudicaret<sup>jj</sup> inquisivit. Qui protinus ei precepit ut nostre congregationis monachos acciperet eosque in prefato monasterio in presencia episcopi, ad cuius diocensem<sup>kk</sup> pertinet locus ille, ceterorumque bonorum hominum, Deo<sup>ll</sup> servituros disponeret. Hos autem, qui iuxta sancti Benedicti regulam obedire nollent, foras expelleret; preterea, qui huius<sup>mm</sup> rei contradictor extiterit<sup>nn</sup>, perpetua<sup>oo</sup> anathemate subiugavit<sup>pp</sup>. His autem patris, venit quidam †Artinisius†<sup>qq</sup> nomine, qui dixit se a vestre magnitudinis solio missum esse<sup>rr</sup>, qui, seductis populis, nefandam sedicionem commovit et accepta pecunia nostros cenobitas, una cum predicti monasterii patre<sup>ss</sup>, foras expulit et s<c>ismaticos intromisit. Et<sup>tt</sup>, ut verius dicam, Dominum deiecit et diabolium introduxit. Quid plura? Abbas namque in tali<sup>uu</sup> exilio defunctus est; unde Apostolica Sedes valde tristatur. Quapropter rogamus vestram regalissimam nobilitatem, ut quidquid<sup>vv</sup> Sancte Ecclesie offendit<sup>ww</sup>, emendare non differat, ne, quod absit, dum se stare putaverit<sup>xx</sup>, inrecuperabiliter<sup>yy</sup> corruat<sup>zz</sup>. Sed, agnito creatore suo, cuius imperio cuncta subsistunt elementa, semper quod placitum est in oculis eius<sup>aaa</sup> perficiat, quatenus nunc et semper in regno perpetuo feliciter gaudeat. Amen.

<sup>ee</sup> aprobat; approbata B, C <sup>ff</sup> experientie A, B, C; experientia in *Regula Benedicti* I 6 <sup>gg</sup> Deo A, C; Domino B <sup>hh</sup> antistitem con la seconda sillaba -ti- sottolineata da espungere A <sup>ii</sup> petiit A; petivit B, C <sup>jj</sup> indicaret corr. in iudicaret A <sup>kk</sup> diocensem A; Dioecesem B; Dioecesem C <sup>ll</sup> Deo A; Domino B, C <sup>mm</sup> huius A; huiusmodi B, C <sup>nn</sup> -t agg. in interlinea A <sup>oo</sup> perpetue corr. in interlinea in perpetua A; perpetuo B, C <sup>pp</sup> subiugavit: aliter promulgavit nota in interlinea A <sup>qq</sup> Artinisius corr. in interlinea in -us (forse per Arturo) A <sup>rr</sup> esse: segue una lettera depennata A <sup>ss</sup> patre A; patres B, C <sup>tt</sup> et con un segno abbreviativo incomprensibile in interlinea A <sup>uu</sup> aliter premisso nota in interlinea A <sup>vv</sup> quidquid A; quodquod B, C <sup>ww</sup> offendit A; offendit B, C <sup>xx</sup> differat ne ... putaverit in- om. B <sup>yy</sup> dopo inrecuperabiliter segue una lettera depennata A <sup>zz</sup> corruat A, C; corrigat B <sup>aaa</sup> in oculis eius om. B

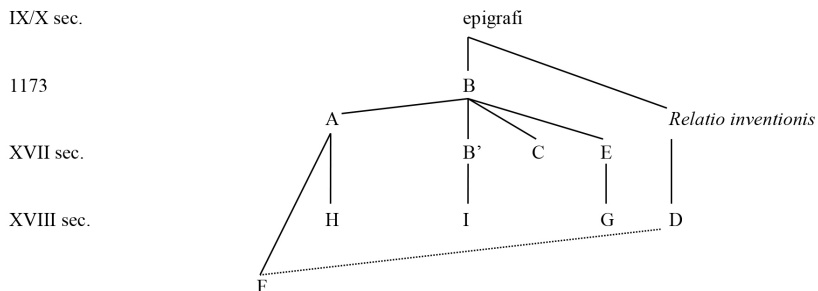
<sup>(9)</sup> *Regula Benedicti* I 6 (SC 181, p. 438) <sup>(10)</sup> *Regula Benedicti* I 8 (SC 181, p. 438)

3. Lettera del cardinale Ildebrando sulla *inventio* delle reliquie di sant'Apollinare di Ravenna (28 ottobre 1173).

Testimoni:

- A Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 32, f. 186v (copia, sec. XII ex. - XIII in.; TAV. III).
- B Ravenna, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse, Chiesa e corpo di Sant'Apollinare, Capsa XX, fasc. I, n. 1 (pergamena originale o copia di poco posteriore dei primi del XIII sec., misure 247 × 278, mutila nella parte inferiore).
- B' Ravenna, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse, Chiesa e corpo di Sant'Apollinare, Capsa XX, fasc. I, n. 2 (pergamena, copia semplice di copia autentica del 1636 – 13 settembre 1651, misure 200 × 270).
- C A. FORTUNIUS, *Historiarum Camaldulensium pars posterior*, Venetiis 1579, pp. 86-87.
- D L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, I.2, Mediolani 1725, pp. 541-542 (epigrafi, dalla *Relatio inventionis*, senza il decreto del cardinale).
- E G.-B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, IV, Venetiis 1759, pp. 49 (decreto del cardinale, senza le epigrafi), 41-42 (epigrafi, dalla *Relatio inventionis*).
- F F. A. ZACHARIAE, *Iter letterarium per Italiam ab anno MDCCLIII ad annum MDCCLVII*, Venetiis 1762, pp. 3-4.
- G G. M. GUASTUZZI, *Note storiche della Vita e del Martirio di S. Apollinare*, Forlì 1781, pp. 11-14.
- H J. A. FABRICIUS, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis... iam a P. J. D. Mansi... correcte illustrata aucta... nunc denuo emendata et aucta indicibus locupletata*, III, Florentiae 1858, p. 90.
- I A. TESTI RASPONI, *I documenti «De inventione corporis beatissimi Apolenaris»*, in «Felix Ravenna» 31 (1926), pp. 4-5 (decreto del cardinale, senza le epigrafi), 6-7 (epigrafi).

I rapporti tra i testimoni possono essere raffigurati nel seguente stemma:



Come testo base si segue quello di A; le varianti dei documenti di Ravenna (B, B') e delle edizioni (C-I) sono registrate nelle note di apparato, ad esclusione di quelle puramente grafiche.

Ildebrandus Dei gratia Sancte Romane Ecclesie<sup>a</sup> presbyter cardinalis, apostolice sedis legatus<sup>b</sup>, omnibus in Christo fidelibus<sup>c</sup> in Domino eternam salutem. Cum de corpore beati<sup>d</sup> Apolenaris martiris inter monachos sancti Apolenaris Novi et dilectos filios nostros de Classe non modica contentio diutius agitata fuisset, prefati monachi de Sancto Apol(enari)<sup>e</sup> Novo in sui<sup>f</sup> erroris argumentum et apud nonnullos concepte dubitationis robur clamulo quandam, que in iam<sup>g</sup> dicta fuerat ecclesia, lapideam archam temeritate nimia illecti ausi sunt nocturno tempore violare, inventas vero ibidem non paucas reliquias per falsum epytaphium nomine memorati martiris intitulabant et eiusdem<sup>h</sup> sacratissimum<sup>i</sup> corpus se invenisse publice predicabant. Nos autem, ut false opinionis seminarium removeretur, quod<sup>j</sup> latius spargebatur in populum, pro indaganda sacri<sup>k</sup> corporis veritate, iuxta mandatum reverentissimi<sup>l</sup> patris nostri Alexandri summi pontificis ad famosissimum sepedicti martiris templum Classim<sup>m</sup> devenimus. Ceterum<sup>n</sup> presentibus dilectissimis fratribus nostris venerabilibus admodum viris<sup>o</sup> Teodino Sancti Vitalis cardinali<sup>p</sup> presbytero et Ger(ardo)<sup>q</sup> Raven(natis)<sup>r</sup> Ecclesie archiepiscopo, eiusdem assistentibus episcopis suffraganeis et immensa cleri et populi<sup>s</sup> multitudine sacratissimum<sup>t</sup> corpus multo labore<sup>u</sup> effodi fecimus et magna cum reverentia universis spectandum adorandumve in altum levavimus<sup>v</sup>. Set et laminas argenteas tres invenimus sanctis membris appositas, mart(ir)is<sup>w</sup> historiam continentes ita<sup>x</sup>:

<sup>a</sup> Sancte Romane Ecclesie: S. R. E. B' <sup>b</sup> apostolice sedis legatus: A. S. L. H; *om.* I <sup>c</sup> fidelibus: fratribus B' <sup>d</sup> beati: B. B', H; beatissimi I <sup>e</sup> Apol(enari) A, B; Apoll.i B'; Apolenario I; Apollinare C, E, G; Apollenare F; Apolenare H <sup>f</sup> sui: suo I <sup>g</sup> in iam: iam H, I; iam in C, E <sup>h</sup> eiusdem: eius C, E; eius/eiusdem *su piegatura rovinata* B <sup>i</sup> sacratissimum: s.m B'; sanctissimum F, G, I <sup>j</sup> quod: *segue* iam B, B', C, E, F, I <sup>k</sup> sacri: *segue* veritate *depennato* A <sup>l</sup> reverentissimi: sanctissimi C; reverendissimi G; reverendiss. H <sup>m</sup> templum Classim: templum Classis C, E, F, G; tenplum I <sup>n</sup> ceterum: etenim I <sup>o</sup> viris: viribus I <sup>p</sup> cardinali: cardinale C <sup>q</sup> Ger(ardo): *segue* sanctæ C, E <sup>r</sup> Raven(natis): Ravennatensis F, G, H <sup>s</sup> populi: *segue* et F <sup>t</sup> sacratissimum: sanctissimum B', G, I <sup>u</sup> multo labore: labore multo B, B', G, I <sup>v</sup> levavimus: elevavimus I <sup>w</sup> mart(ir)is A, B; martiris B; martyris C, E, F, G, H; martyrii I <sup>x</sup> ita: *segue* Prima B'

Ortus<sup>(1)</sup> ab Antiochia<sup>y</sup> beatus Apol(enaris) a summo apostolorum principe Ravennam<sup>z</sup> missus est predicare baptismum penitentiae in remissionem peccatorum, ibique per eum Dominus virtutes multas operatus est: nam cecos illuminavit, paraliticos curavit, mutos loqui fecit, demones fugavit, mortuos suscitavit, leprosos mundavit, simulacra et idolorum templa dissolvit<sup>aa</sup>.

Hic fustibus cesus est diutius, super prunas stetit nudis pedibus, eculeo appensus denuo umbratus<sup>bb</sup> super plagas aquam suscepit<sup>cc</sup> fervidam. Cum gravi pondere<sup>dd</sup> in exilium religatus, ore saxo<sup>ee</sup> contunso<sup>ff</sup>. Defunctus<sup>gg</sup> sub Vespasiano Cesare Augusto, die<sup>hh</sup> .X. K(alendarum) Aug(ustarum)<sup>ii(1)</sup>, regnante Domino nostro<sup>jj</sup> Iesu Christo cum Patre et<sup>kk</sup> Spiritu Sancto in secula seculorum. Amen<sup>ll</sup>.

Hic requiescit sacratissimum<sup>mm</sup> corpus beatissimi Apol(enaris)<sup>nn</sup>.

<sup>y</sup> ab Antiochia: ad Antiochiam H <sup>z</sup> Ravennam: Ravennæ F, H <sup>aa</sup> dissolvit: *segue* 2a B'; *segue* Secunda in se sic continet C <sup>bb</sup> umbratus A, H: umbratus (lege verberatus) F; verberatus B, B', C, D, E, G, I <sup>cc</sup> suscepit: suscepit (editum in Spicilegio, ubi hæc eadem recitantur, recepit) F; recepit D, E, I <sup>dd</sup> pondere A, H: pondere (ferri addit Spicilegium) F; pondere ferri B, B', C, D, E, G, I <sup>ee</sup> saxo: sacro I <sup>ff</sup> contunso A, H: contunso/contuso *su piegatura rovinata* B; contuso B', C, D, E, F, G, I <sup>gg</sup> defunctus: *segue* est B, B', D, E, G, I <sup>hh</sup> die: die (hæc vox in Spicilegio omittitur) F; *om.* D, E, I <sup>ii</sup> Aug(ustarum): Agust (?) *su piegatura rovinata* B; Aug. B', F, H; Augusti C; August. G <sup>jj</sup> nostro: *om.* I; no[... Spiritu] *su piegatura rovinata* B <sup>kk</sup> et: cumque G <sup>ll</sup> cum Patre et Spiritu Sancto in secula seculorum. Amen: Tertia vero hæc habet C <sup>mm</sup> sacratissimum: sacratissimum (deest in Spicilegio hoc adiectivum) F; *om.* D, E; sanctissimum G <sup>nn</sup> Hic requiescit sacratissimum corpus beatissimi Apol(enaris) *om.* H

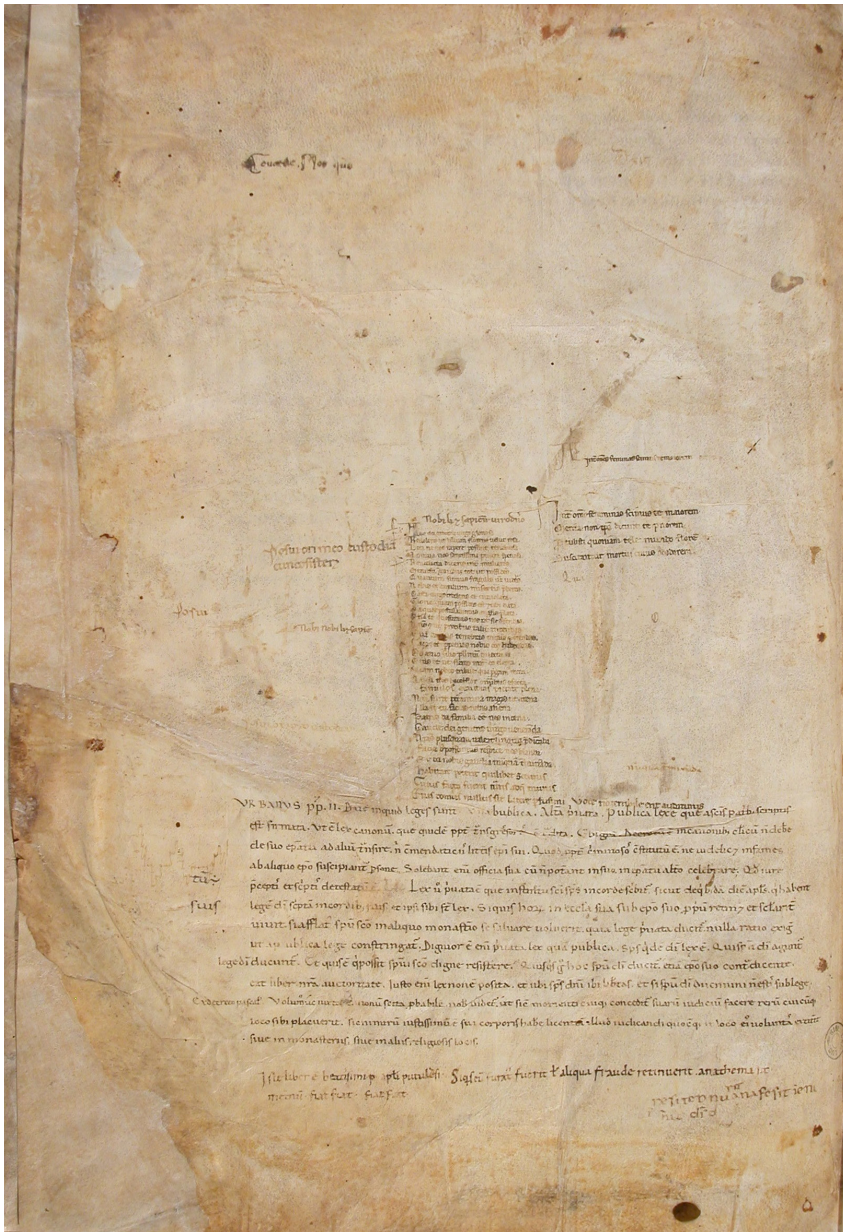
(1) da *Ortus ab Antiochia... a die X K(alendarum) Aug(ustarum)*: cfr. *Passio Apollinaris* (BHL 623).

## ABSTRACT

*Documents for the History of the Camaldolese in Lucca from Manuscripts in the Biblioteca Capitolare Feliniana (12th Century)*

Three manuscripts from the Biblioteca Capitolare Feliniana of Lucca (codes nr. 2, 32, 63) come from one of the monasteries of the Camaldolese Order in the Lucchese region: St. Pietro at Pozzeveri or St. Salvatore at Sesto. Each of them preserves, in a final sheet, different documents copied in the XII century: nr. 2 presents two pontifical decrees, the one concerning the right of clerics to become monks (*Duae inquit sunt*, JL 5760), the other the right of laymen to be buried in a monastery (*Volumus atque juxta*, JL 6611); nr. 32 presents a letter from prior John of Camaldoli to Emperor Henry V, written between 1122 and 1124 to claim possession of the monastery of Sesto, which had been taken from the Camaldolesi; nr. 63 presents a decree of Cardinal Ildebrandus Crassus dated 28 October 1173 about the authenticity of the relics of Saint Apollinaris, kept in the monastery of Classe. The presence of these documents show the ability of the monks to extract texts from canon law compilations, their literary culture, the lively exchange of news within the Camaldolese Order.

Pierluigi Licciardello  
[pierluigi.licciardello@unibo.it](mailto:pierluigi.licciardello@unibo.it)



TAV. I. BCF 2, f. 201V  
 Concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca



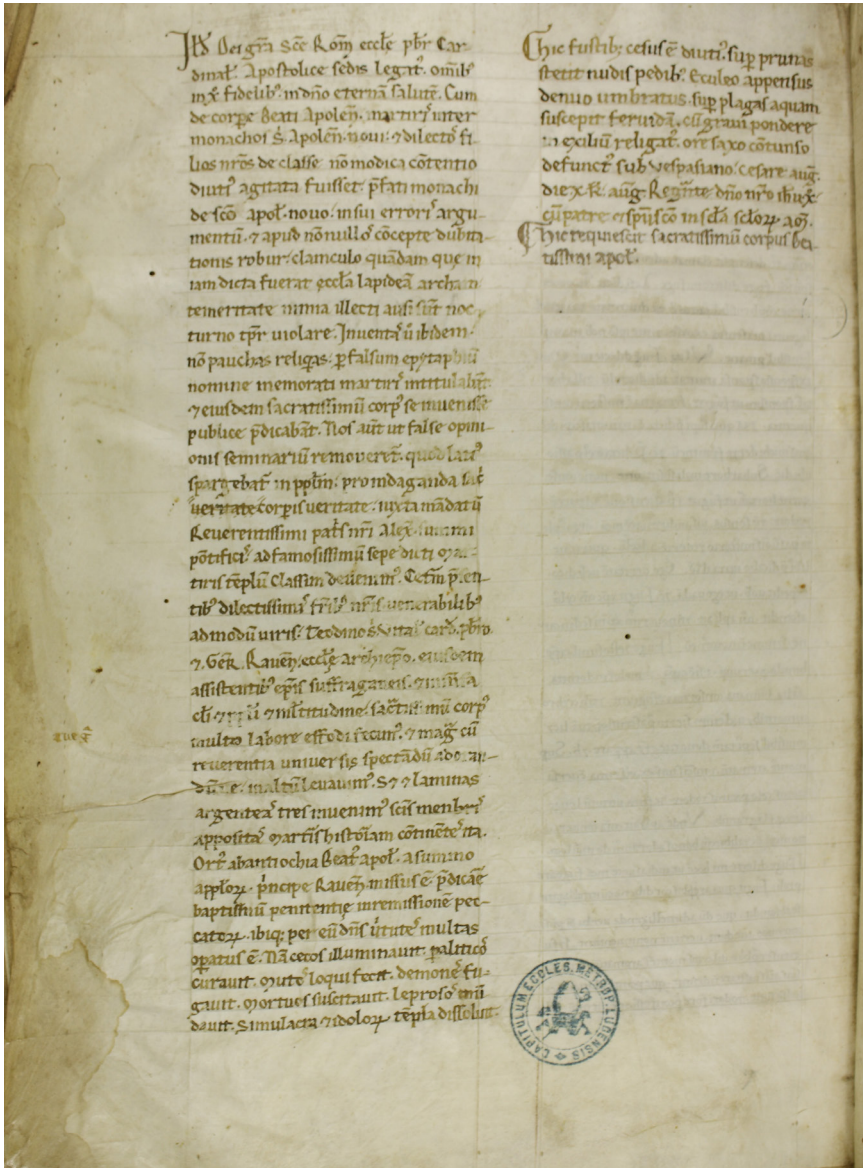
125

Hen. di grā impatori sep̄ auct. ca. por. as̄ eid̄ cōgratōis s̄r̄ debnā or̄em in d̄no.  
 Memini ut in auctōis que oli nob̄ legatione m̄tenti. q̄ p̄ ea d̄m̄ p̄ca. n̄ or̄ant.  
 Quod n̄ā s̄r̄m̄as̄ as̄idue equi. Itaq̄ mem̄n̄re debet̄ uīa celsitudo q̄ sua. m̄m̄is q̄  
 n̄ā m̄tenti q̄: f̄uisti aliq̄n̄ par̄ uis̄. s̄ diuina dispensatōe elon̄ta s̄r̄ uis̄ m̄q̄  
 v̄nde rogā. ut q̄nto maior es. tanto humil̄ies te in ob̄. ut corā d̄o inueniā grām. ne q̄  
 abs̄t in te sua sermo q̄ p̄ph̄etico ore p̄ba. ē d̄icōis. Deicisti eos d̄a alleuare m̄as. Scrip̄tū  
 ē q̄ d̄i clar̄it̄is humil̄ies in q̄nto boni. et sup̄ bos diuit̄es dur̄is̄ in uis̄. H̄ in ca. d̄  
 Saul d̄i. Nouit̄ cū s̄s̄ par̄ uis̄ in oculis tuis capud te c̄stru in t̄ub. ist̄. Ac si que  
 d̄ic̄t̄. Magn̄ f̄uisti in q̄ despect̄ t̄. sed n̄ q̄ magn̄ t̄ es. s̄ d̄i despect̄ m̄. Quod cū  
 d̄i c̄ā q̄m̄ suā potentia cōā archa sedis d̄ni despuerit. dix̄. Luda. uis̄ tua s̄r̄ plus q̄  
 s̄r̄ tua. zero humil̄is in oculis meis. Et t̄m̄ nabucho d̄i rex. q̄ t̄ rex̄ t̄ sup̄ b̄p̄ cor̄ t̄ub.  
 Et q̄nto hōm̄ se eē p̄uic̄. more sermo nemorōs̄ p̄ca p̄p̄it̄ annos̄ lustrari. It̄ ū q̄  
 se in ob̄. humil̄iue. p̄ph̄etie secreta rimant̄. v̄nde. sero te eē s̄c̄ eed̄t̄ filiū. p̄p̄tore  
 equi p̄l̄at̄ es n̄ q̄ abs̄t ut destruat̄. sed ap̄ uis̄ hōib̄. ei q̄ subue r̄ sorib̄. in quoru p̄d̄ s̄m̄mas.  
 t̄ d̄a t̄at̄. ut q̄os̄ illa c̄uer̄e sua p̄dicatōe nequet̄. gladio p̄uic̄. s̄ notu s̄c̄ ure  
 potentie celsitudin̄. n̄r̄ in s̄m̄b̄. monast̄iū eē. q̄ cognō m̄to s̄c̄ t̄ uoc̄at̄. in q̄ d̄ogru  
 q̄d̄a exp̄ssimo gr̄e sarabara ū. q̄ nulla reḡla ap̄ba ex p̄uenit̄ maḡ q̄ s̄r̄i s̄c̄i auri  
 formac̄. s̄ in pl̄bi n̄ta mollit̄. ad huc op̄ib̄. seruauit̄ s̄c̄o s̄id̄. m̄can d̄o p̄r̄ns̄r̄ā  
 m̄s̄c̄r̄. q̄ b̄. p̄ lege. s̄. de s̄id̄erōr̄a uel lap̄as̄. s̄. ne s̄c̄e d̄ic̄. eēā s̄em̄nar̄a s̄c̄i an̄ares̄.  
 s̄c̄a eēā cenob̄i p̄a corrip̄t̄. ut aiant̄ q̄ mal̄i cessarent̄ imp̄aret̄. con̄t̄m̄  
 de ei morte trax̄are. Quod cū ei c̄p̄t̄ f̄uisset. romane sedis am̄t̄it̄e p̄ca  
 q̄d̄ de tant̄ mal̄i indicaret̄ in s̄uā. Quip̄m̄ ei c̄p̄. ut n̄r̄ cōgratōis monach̄  
 acciper̄. cōs̄q̄ in p̄tato monast̄io ip̄s̄encia ep̄i ad cui d̄ic̄ens̄ p̄t̄net̄ loc̄ ille cet̄a. q̄  
 bonoz̄ hōim̄ d̄s̄ c̄utos̄ disponeret̄. s̄ of̄ aū q̄ iux̄ta s̄c̄i benedict̄i reḡlam̄ obed̄ere  
 uollet̄. s̄on̄s̄ exp̄llet̄. p̄t̄rea q̄ hui rei c̄p̄rad̄tor̄ ex t̄t̄e p̄p̄t̄e an̄athem̄e  
 s̄c̄mul̄  
 sub̄iugant̄ h̄i s̄a p̄t̄as̄. uen̄ q̄d̄a. ar̄ant̄is̄ noie q̄ dix̄ se aūe maḡ. uel̄ m̄s̄ salu  
 mast̄i eē. q̄ s̄ed̄cat̄ p̄p̄t̄is̄ n̄f̄and̄a s̄ed̄catōe cōm̄ouit̄. s̄ accepta pecunia n̄r̄s̄ cenob̄is̄  
 una cū p̄d̄ic̄t̄ monast̄i p̄t̄e s̄on̄s̄ p̄p̄t̄is̄. s̄ s̄m̄c̄os̄ uis̄ m̄s̄. s̄. ut uer̄ d̄ic̄a d̄m̄ d̄e c̄t̄.  
 s̄ d̄ uol̄ū uic̄d̄. Quod pl̄ura. abbas̄ p̄a q̄ in tali ex̄t̄o de s̄unc̄ r̄ul̄et̄. v̄nde ap̄ostol̄ica s̄c̄et̄  
 ualde tr̄st̄at̄is̄. Quā p̄p̄t̄i roḡant̄ r̄am̄ reḡal̄iss̄im̄a nob̄ilit̄at̄. ut q̄d̄ s̄c̄e c̄t̄e off̄end̄a  
 t̄nd̄ere n̄ differ̄at̄. ne q̄ abs̄t d̄m̄ s̄c̄e stare p̄uic̄at̄. in recuperabil̄i s̄ corrup̄t̄. Sed q̄  
 creator̄ suo. cui imp̄ul̄c̄m̄ta subst̄it̄ur̄ elon̄ta s̄ep̄ p̄lac̄m̄e i ocl̄o ei p̄lic̄at̄. quart̄a n̄r̄e  
 s̄ep̄ in reḡno p̄p̄t̄is̄ fel̄ic̄t̄ gaudeat̄. an̄.

at̄ uis̄ d̄ s̄c̄i saluatore. s̄c̄one. r̄of̄r̄at̄. s̄ s̄c̄o p̄ c̄a s̄c̄o el̄ ḡn̄at̄o s̄i uis̄  
 c̄m̄elli. t̄ō s̄i ḡnore. s̄ lap̄us

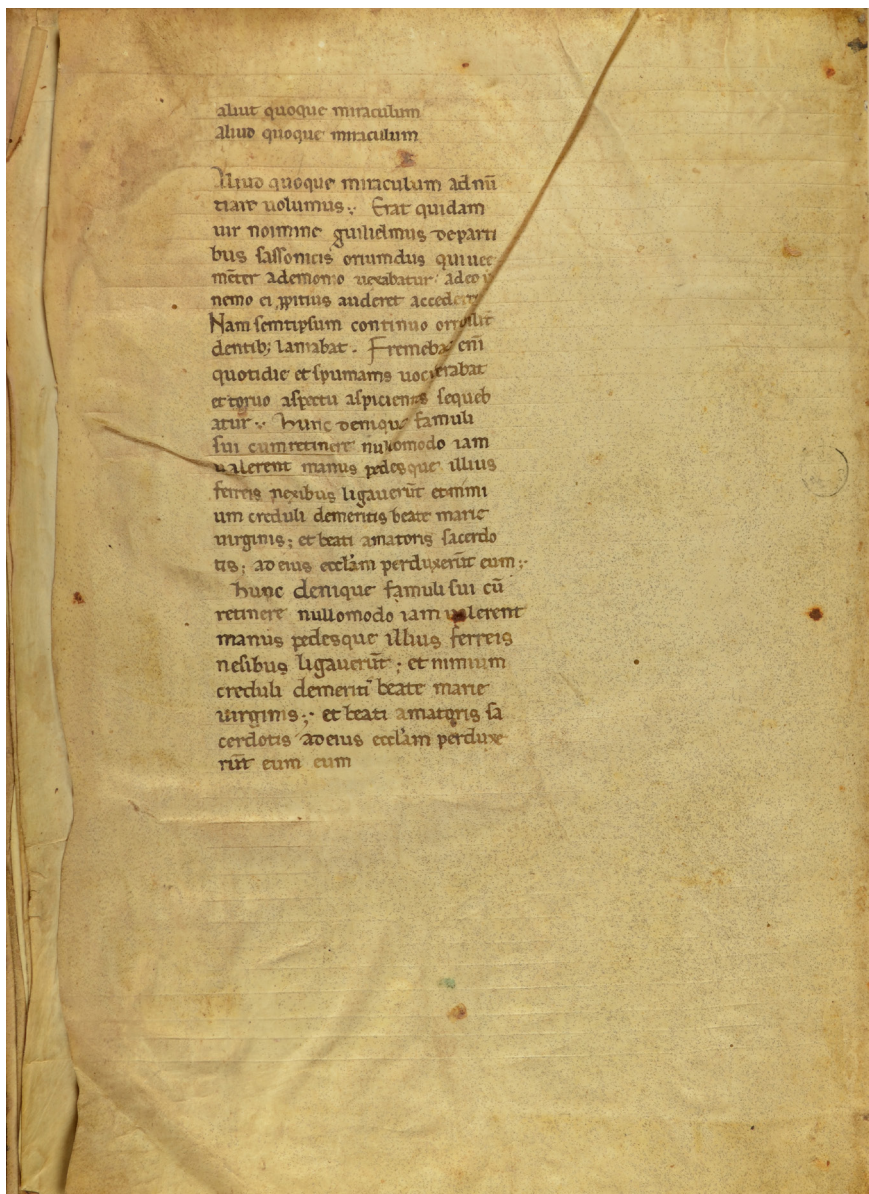
LUC. 125

TAV. II. BCF 63, f. 148r  
Concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. III. BCF 32, f. 186v

Concessione dell' Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. IV. BCF 32, f. 187v

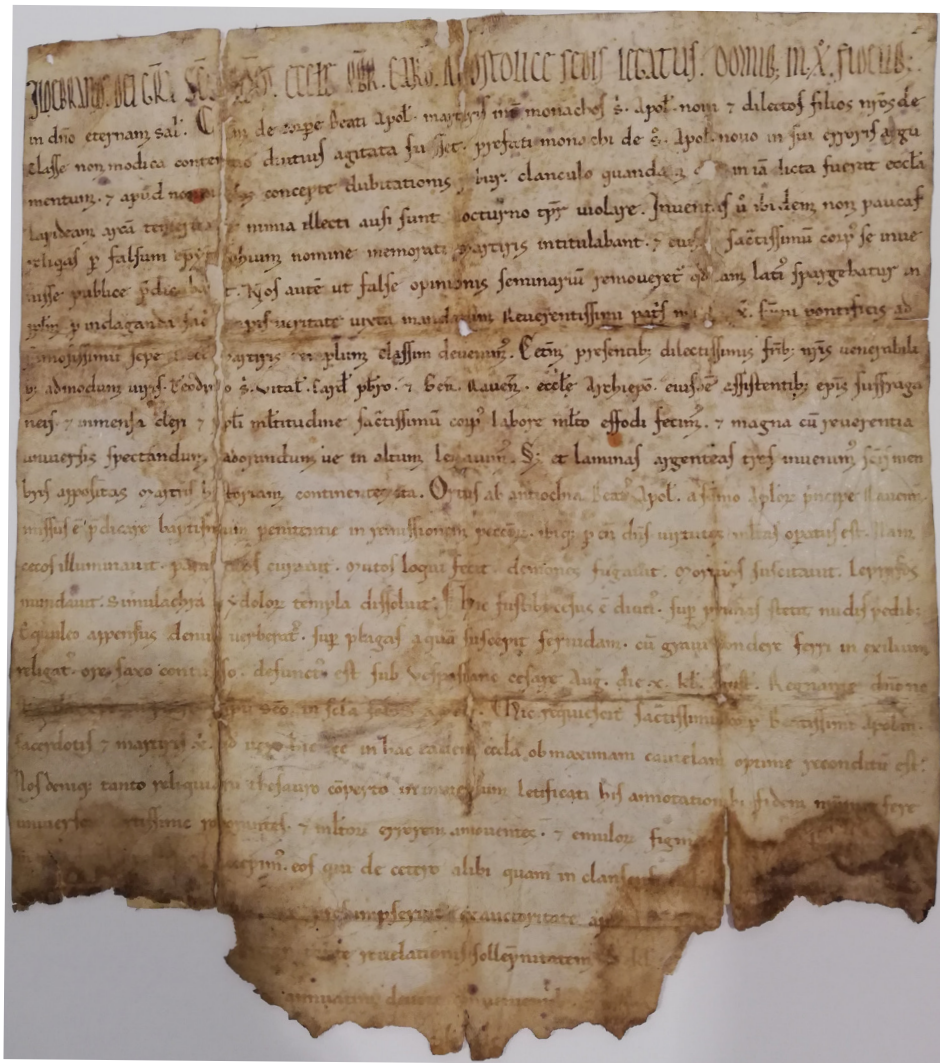
Concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca

HIC INCOGIESCIT SACRATISSIMUM  
 PVS BEATISSIMI APOLENARIS SACERDOTIS  
 ET MARTIRIS XPI QVOD VERO HIC DEEST IN  
 HAC ADEN GOCLA OB MAXIMACAVELA OPTIME  
 RECONDIT MEST

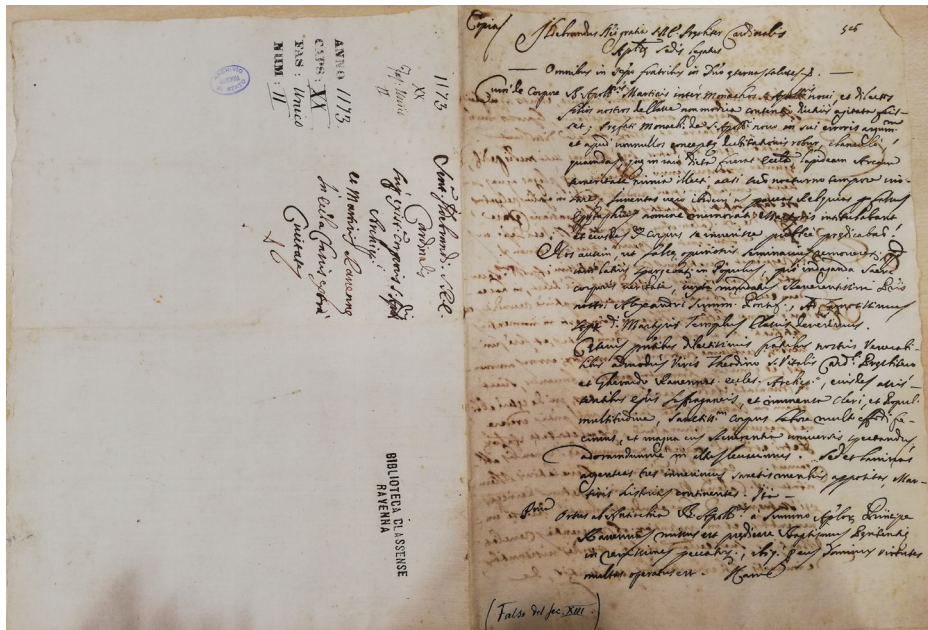
TORTVS ABANTIO CHIABEAT VS APOICNARIS ASV  
 ANLOZ I INCIERAVGNANOTESVSCHIDICANE PARTISOM  
 PENITCCIE REMISSIINI PCCATOTV ABIVGECVDNSVIRI S  
 QVLTIS OPATSE INACCOSILLVONAVIT PALLTICOSLVRVIT  
 MVTO SLO PELLIDGMONGSEVCAVIT MORT OSSVSCITAVIT  
 LEPROSOS MVDAVIT SIVLACIRACTYDOLORVM TEMPLA  
 DISSOLVIT



TAV. V. AARa, Lamine argentinee dal sepolcro di sant' Apollinare  
 Public Domain CCo 1.0



TAV. VI. ASRa, Corporazioni religiose soppresse, Chiesa e corpo di Sant'Apollinare,  
 Capsa XX, fasc. I, n. 1, *recto*  
 © Archivio di Stato di Ravenna



TAV. VII. ASRa, Corporazioni religiose soppresse, Chiesa e corpo di Sant' Apollinare, Capsa XX, fasc. I, n. 2, f. 1r  
 © Archivio di Stato di Ravenna